Anno 65 — C. C. colla Posta

TORINO, Mercoledì 19 Agosto 1931 - Anno IX

LA STAMPA

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 20

Frangar, non flectar

Il Consiglio di Stato nel Regime fascista

Il discorso del Duce in Campidoglio

La solenne e austera cerimonia celebrativa del primo centenario dell'Alto Consesso

Il senso dello Stato

Roma, 18 notte.

(m.) Nella storica Sala capitolina degli Orazi e Curiazi, il Consiglio di Stato ha celebrato stamane il suo primo centenario di vita ed è entrato, con l'altissimo auspicio della parola del Duce, nel suo secondo secolo di attività: la cerimonia è riuscita veramente quale il Capo del Governo l'aveva voluta: austera e solenne, degna dello Stato fascista e dell'eminente consesso di cui si celebravano le origini, si ricordavano le gloriose vicende, si delineava lo splendido avvenire. Chi ha potuto vedere la eccezionale riunione dei supremi dignitari ed ufficiali dello Stato, chi ha avuto la ventura di ascoltare la parola così alta e vibrante, viva ed umana, del Duce, conserverà della mattinata di oggi un ricordo veramente incancellabile.

La cerimonia è stata dominata dal senso dello Stato. Questo non era solo presente nelle persone delle sue altissime cariche, ma vibrava nel suo spirito più vero e più elevato nel discorso del Capo del Governo.

« Nessuna sfera della vita individuale e collettiva può essere sottratta allo Stato, ogni sfera anzi rientra nello Stato e vive in quanto è nello Stato »: ecco la frase saliente del fondamentale discorso del Duce, quella che ne riassume in certo qual modo il significato ed il valore, quella che ha dato il tono alla cerimonia; ma accanto ad essa bisogna rilevarne un'altra, questa: « Un Regime di autorità ha tutto l'interesse di far funzionare in piena regolarità un organo di controllo, di consulto, e di giustizia ».

Valutando alla luce di queste preminenti affermazioni la solenne adunata e il discorso di Mussolini, si può concludere che nè l'una nè l'altra hanno rivelato sostanzialmente qualche cosa di nuovo. Nè poteva essere altrimenti. C'è una logica, ferrea coerenza nella politica di governo di Mussolini e il suo svolgimento non dà luogo a colpi di scena. Anche quello che ai superficiali può apparire frutto di improvvisazioni, finisce con l'appalesarsi, a chi ben guardi come lo sviluppo ragionato, meditato, graduale di un solo piano, di un unico, grande, organico pensiero direttivo.

La concezione fascista e mussoliniana dello Stato è dunque una sola e la Storia italiana di questi nove anni non è che la Storia della sua graduale realizzazione pratica. C'è un filo ideale evidente che lega i primi provvedimenti adottati sullo scorcio del 1922 e agli inizi del 1923 con le leggi più recenti: dall'inserimento della Milizia tra le Forze armate alla promulgazione dei nuovi Codici Penali; dalla ormai storica Circolare ai Prefetti, ai provvedimenti che resero di nomina governativa il Segretario del Partito ed i Segretari Federali; dal discorso pronunziato dal Duce all'adunanza plenaria della Corte dei Conti a quello pronunziato stamane, in Campidoglio, di fronte alle Sezioni riunite del Consiglio di Stato, il cammino è uno solo ed una sola è la mèta: la creazione di uno Stato autoritario, accentrato, che riassuma la totalità della vita del Paese, ma che nel tempo stesso sia aperto a tutti i controlli, sensibile a tutti i bisogni dei cittadini, pieghevole a tutte le necessità materiali e morali della Nazione.

Bisogna considerare con orgoglio e soddisfazione i risultati raggiunti in questa grande linea direttiva. Oggi lo Stato di Mussolini è una realtà. Nessun dubbio che sia uno Stato forte. Ma lo Stato Fascista è anche uno Stato aperto a tutte le autentiche voci del popolo, sensibile a tutti i bisogni delle masse ed è sovratutto uno Stato ordinato e controllato. I controlli dell'attività statale sono controlli effettivi, seri, responsabili, competenti: si chiamano Parlamento (un Parlamento che esamina e discute tutti gli anni regolarmente i bilanci preventivi dell'entrata e della spesa), Magistratura, Corte dei Conti, Consiglio di Stato.

L'aver rinvigorito l'attività di questi fondamentali organismi, avere accresciuto i loro poteri ed elevato il loro prestigio, è titolo autentico di benemerenza per il Fascismo.

Così operando esso ha fatto molto di veramente concreto a favore delle sostanziali libertà dei cittadini, le quali non sono già garantite dall'esistenza di un Parlamento vaniloquente e strapotente, di una stampa irresponsabile, di una piazza irrequieta, ma in tanto sono salvaguardate in quanto l'arbitrio pubblico e privato è prevenuto e represso, in quanto il pubblico denaro è speso secondo gli stanziamenti regolarmente deliberati in quanto le leggi sono rettamente e onestamente applicate ed i regolamenti non eccedono la lettera e lo spirito delle norme cui si riferiscono, e l'attività delle pubbliche amministrazioni si svolge nei limiti segnati dalla superiore volontà del legislatore.

Regime dunque di autorità e di controlli istituzionali: ecco lo Stato Fascista. Esso ha una grande libertà d'azione e di movimento, per i supremi interessi del Paese e non esistono forze irresponsabili che possano paralizzarlo ma esso è anche assolutamente soggetto alla legge, esso è consigliato, sorretto e rigorosamente controllato da organismi che accolgono quanto di meglio esprime il Paese per sapienza amministrativa, senso giuridico, coscienza civile. Le esigenze supreme della giustizia amministrativa, di quella giustizia che Mussolini considera come il fondamento di uno Stato moderno, sono e saranno sicuramente salvaguardate in ogni caso e contro tutti. « Quando voi, onorevoli Signori del Consiglio di Stato, ebbe a dire il Duce in una memorabile circostanza, annullate atti amministrativi, inficiati di incompetenza, di violazione di legge e di eccesso o travisamento di poteri, voi non create ostacolo all'andamento dell'amministrazione fascista che non può essere intesa in senso meramente meccanico: ma la richiamate e restituite nei suoi compiti essenziali. Questo tenevo a dirvi perchè tutti sappiano che per il Governo fascista la giustizia nella amministrazione non è una vana formula abbandonata alle disquisizioni teoriche di giuristi solitari, ma un programma politico concreto ».

La consegna viene dunque dal Duce in cui opera prima ancora che la parola, è di esempio e di sprone.

Da domani il Consiglio di Stato inizierà il suo secondo secolo di vita, svolgendo la sua attività consultiva e giuridica alle dirette dipendenze del Primo Ministro. La riforma non ha carattere formale, nè vuole essere un riconoscimento di fatto che l'opera del Consiglio riguarda la totalità della azione amministrativa e non quella di un solo dicastero. Il trasferimento ha un valore più alto e comporta un ulteriore elevamento del grado e del prestigio di questo organo importantissimo. A più diretto contatto col Duce, Capo della Rivoluzione, Primo Ministro che dà al mondo il senso della più alta tutela della legalità, del diritto, della giustizia dello Stato, il Consiglio di Stato potrà esercitare, in una atmosfera particolarmente favorevole, le sue funzioni imprescindibili ed essenziali a vantaggio del Paese.

In Campidoglio

Roma, 18 notte.

Per la cerimonia celebrativa del centenario del Consiglio di Stato, l'animazione stamane è cominciata assai per tempo, sul Colle Capitolino. Prima ancora delle 9, la piazza michelangiolesca era ornata degli arazzi rituali, e prestavano servizio i valletti nella loro smagliante livrea ed i vigili in alta tenuta. A ricevere le autorità già si trovavano il prof. Santi Romano, Presidente del Consiglio di Stato, il Segretario Generale comm. Corso, ed il Vice-Governatore dell'Urbe conte D'Ancora, essendo assente da Roma il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi.

Fin dalle 9 cominciano a giungere gli invitati, che sono scortati fino alla Sala degli Orazi e Curiazi, ornata unicamente della sua magnifica decorazione. Soltanto in fondo qualche sobria pianta decorativa ai lati del tavolo d'onore ove sono disposte tre poltrone. Fra i Consiglieri di Stato vediamo giungere a mano a mano, con i Presidenti di Sezione, Crispo Moncada, Bonanni, Scalise, Bolzon, Carassai, Baistrocchi, Cristofanetti, Ferraris, Tovasera, Montagna, Guglielminetti, Di Donato, Siragusa, Rezzi, Cagni, Pironti, Rocco, Caruso, Cagnetta, Barile, Zoli, Liasia, Piccardi, Giuffrida, Costanzi, Di Martino, Barcelli, Bagnisco, Savini-Nicci, Malinverno, Furgiuele, Carapelle, Naselli, Barbieri, Di Fede, Berio, Bezzi, De Simone, Luzzatto, Vitelli, Darbesio, Carletti, Mesina, Petretti, La Torre, Ferrari-Pallavicino, Fogiolari, Gatti, Ambrosino, Lupi, Giannini, Bertini, Caffari, Conti-Rossini, Sandicchi, Salata, ecc.

Tutti i Prefetti del Regno sono presenti. Vediamo giungere rappresentanze dell'Accademia d'Italia, della Cassazione, della Corte dei Conti, il Comandante il Corpo d'Armata gen. Vaccari il Comandante la Divisione gen. Gonzaga, numerosi funzionari del Ministero dell'Interno. Ecco il Presidente del Senato, S. E. Federzoni, i Ministri De Bono, Bottai, Balbo, Di Crollalanza, Mosconi, i Sottosegretari di Stato Fani, Arpinati, Marescalchi, Cao, Serpieri, Pennavaria, Russo, Alfieri, Di Marzo. E' anche presente, nella sua duplice qualità di Presidente della Camera e di Segretario del Partito, S. E. Giuriati: presenti pure il Presidente del Tribunale Speciale, Cristini, ed il Segretario Federale dell'Urbe.

Alle 10, ricevuto all'ingresso del Palazzo dei Conservatori dal Presidente del Consiglio di Stato prof. Santi Romano, e dal Vice-Governatore di Roma conte D'Ancora, giunge in Campidoglio Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, S. E. Arpinati. Appena il Duce appare nella grandiosità e nella solennità della sala, tutti scattano in piedi e salutano romanamente. Mussolini, passando innanzi ai posti riservati alla destra della tribuna ai Consiglieri di Stato, fa loro uno speciale saluto. Salito alla tribuna con a fianco il Presidente Santi Romano ed il conte D'Ancora, egli si ferma in piedi avanti al tavolo, fissa la sala e gli invitati, risaluta e dice: « Prego di sedere ».

Un applauso scrosciante si ripete e si rinnova, mentre il Duce siede; poi torna il silenzio. Il Presidente Santi Romano prende subito la parola.

L'attività economica statale e la necessità dei controlli

Il Presidente del Consiglio di Stato dice:

« Il Consiglio di Stato, che il Re Carlo Alberto istituiva per i suoi Dominii di terraferma con l'Editto del 18 agosto 1831, celebra oggi il suo primo centenario a Roma. La celebrazione ha un alto significato. Il glorioso Istituto, che fin dalle origini appariva destinato a trapiantarsi dal piccolo Piemonte nella più grande Italia, ha, si può dire, accompagnato il nostro Risorgimento, nel fatidico cammino dal Castello di Racconigi al Campidoglio, dai primi albori fino agli odierni fasti superbi della nuova primavera della Patria. Un secolo, così pieno di avvenimenti e di profonde trasformazioni, non poteva non imprimere su di esso tracce importantissime.

« E' merito del Fascismo di averlo rinnovato nell'ordinamento e soprattutto nello spirito, di averlo inquadrato fra gli istituti fondamentali del Regime, di avergli restituito in integro la funzione consultiva e correttiva per la situazione, sono parole vostre, o Duce, « della più rigorosa giustizia in tutti i rami della pubblica Amministrazione ».

L'oratore, tracciando le origini storiche del Consiglio di Stato, ha notato che nel 1848, sorgendo il regime costituzionale, l'Istituto andò perdendo il suo carattere politico di organo alle dipendenze dirette del Sovrano, senza passare per altro alle dipendenze del Capo del Governo. Ciò era conforme al regime di quel periodo.

Dopo aver illustrato il valore consultivo del Consiglio di Stato, l'oratore ha detto che specialmente incontroversa è la necessità di non moltiplicare gli organi consultivi amministrativi. Ammoniscono ancora le meditate parole di Carlo Alberto: « Varii Consigli esistono e fanno pervenire al nostro Trono le loro consulte sugli affari a ciascuno di essi attribuiti, ma non essendovi tra i lavori degli uni e degli altri alcuna connessione, può nascere da ciò una discordia di mire nociva al buon indirizzamento ed alla agevole spedizione delle cose. Abbiamo oltre a ciò considerato ancora che, radunandosi in un solo punto tutti i lumi sparsi infino ad ora in separati Consigli, l'esame degli affari ne risulterà più chiaro e più profondo e saravvi nelle deliberazioni unità di massime e consentimenti di propositi ».

« Non si poteva dir meglio — ha aggiunto S. E. Romano. — Dopo circa un secolo, con piena e significante identità di vedute, il Regime fascista riafferma, non meno incisivamente, il principio dell'unità della consulenza in materia giuridica, come uno dei capisaldi delle direttive inerenti alla sua illuminata ed agile attività amministrativa ».

L'oratore ha notato poi che anche per gli affari sottoposti alla disamina dei Consigli speciali o superiori, il parere di tali corpi non esclude quello del Consiglio di Stato ed ha illustrato i vantaggi del sistema.

Quindi l'oratore ha tratteggiato le funzioni legislative del Consiglio di Stato: proposte di legge e formulazione di progetti; ed ha notato che il Decreto del 30 dicembre 1923 ha risolto i problemi inerenti alla giustizia amministrativa nei rapporti con la giustizia ordinaria ricordando che anche in riguardo alla funzione giurisdizionale, profonda è stata l'evoluzione del Consiglio.

« Secondo l'ordinamento albertino, esso non aveva vere attribuzioni contenziose, e non fu che la legge del 1859 non gli conferì la figura di un Tribunale amministrativo, che, pochi anni dopo, gli fu tolta, quando nel 1865 prevalse, nonostante vive e previdenti opposizioni, il cosidetto sistema della giurisdizione unica e si affidò ai tribunali ordinari, tranne alcune eccezioni, la difesa dei diritti individuali, anche nei confronti con la pubblica amministrazione. Sono a tutti noti, e non occorre ricordarli, gli inconvenienti e le manchevolezze cui dava luogo questo sistema, e doveva essere fatalmente aggravato dalla degenerazione del parlamentarismo.

« L'istituzione della quarta e poi della quinta sezione del Consiglio di Stato, come organi della giustizia amministrativa, fanno dato vita ad un sistema, che, la sapienza legislativa del Fascismo ha saputo integrare e perfezionare ».

Più avanti, l'oratore ha detto che il vantaggio e il pregio del Consiglio di Stato, di cumulare le qualità di organo amministrativo in senso stretto e di organo giurisdizionale, mettono in luce l'intima unità delle sue attribuzioni e quello che si può dire il suo carattere specifico. In sostanza, esso non ha che una sola funzione, che si esplica con atti di diversa efficacia giuridica, ma è rivolta ad un medesimo fine e subordinata ai medesimi principi. La competenza consultiva e quella giurisdizionale implicano entrambe un sindacato sugli atti amministrativi, l'uno preventivo e l'altro repressivo, che si integrano e si completano a vicenda e hanno la medesima natura: funzione oggettiva è quella del consigliere, come oggettiva è quella del giudice, da esercitarsi entrambe colla medesima scienza e con la medesima coscienza.

Dopo aver posto in rilievo l'attività del Consiglio di Stato nei confronti di moltissimi nuovi istituti creati dal Fascismo, l'oratore ha così concluso:

« Con la cerimonia di oggi che Voi, Duce, avete voluto particolarmente solenne, noi pensiamo che non sia soltanto esaltata la nobiltà delle tradizioni del Consiglio di Stato. Al Vostro cospetto vogliamo riaffermare l'impegno di volgere tutte le forze del nostro spirito alle realizzazioni delle idealità che animano il Regime anche nel campo della legalità e della giustizia. Con tali auspici, guidato dal Vostro esempio e dagli insegnamenti che ci vengono costantemente da Voi, il nostro consesso è orgoglioso di iniziare il suo secondo centenario nella fulgida luce dell'Era fascista ».

Parla Mussolini

Terminati gli applausi al discorso del Presidente del Consiglio di Stato, e lo scrosciare di una nuova ovazione, si alza il Duce. Tornato il silenzio egli dice:

« *Eccellenze, camerati, signori! Ho voluto che questa cerimonia fosse particolarmente solenne per le seguenti ragioni: anzitutto si celebra un centenario, il primo centenario di una grande istituzione dello Stato; in secondo luogo perchè il Consiglio di Stato merita di essere illustrato e onorato giunto alla prima tappa di questo suo secolare cammino; terzo, per richiamare su d'esso l'attenzione del popolo italiano.*

« *Ho voluto che la celebrazione si svolgesse sul Campidoglio, dal quale nel tempo dell'Impero e della Repubblica si organizzò il dominio militare, politico e giuridico di Roma. Nè è priva di significato la presenza di tutti i Prefetti del Regno, i quali nelle Provincie sono i rappresentanti diretti dello Stato.*

Le vicende storiche dell'Istituto

« *Non ho bisogno di ricordare a voi — e sarebbe veramente pretesa assurda la mia! — che il Consiglio di Stato è coevo al sorgere dello Stato. Tutte le volte che una società nazionale o plurinazionale si organizza giuridicamente e politicamente — a prescindere dal sistema politico che darà il nome e il carattere allo Stato — impero, monarchia, repubblica — si avverte la necessità dell'esistenza di un organo che dia dei lumi al Governo, che dia dei consigli, un organo di « esperti », volendo impiegare questa parola di moda americana nel dopo-guerra.*

« *Questo si verifica dal Mille in poi, in tutte le Nazioni civili dell'Occidente: in Francia, in Germania, in Inghilterra. Sarebbe assai interessante, ma esorbiterebbe dai limiti del mio discorso, cogliere analiticamente, alle origini, la creazione del Consiglio di Stato e seguirne lo sviluppo e il funzionamento attraverso i secoli nei diversi Paesi. Mi limiterò a dire quel che gli studiosi hanno già constatato e stabilito, e cioè, ad esempio, che in Francia il Consiglio di Stato ha contribuito potentemente, sino dai tempi della monarchia, alla organizzazione unitaria del Paese.*

« *La Rivoluzione Francese trasforma prima, abolisce poi il Consiglio di Stato, ma dopo Termidoro, sotto il Consolato, la Costituzione del 22 Frimaio dell'anno 8°, dichiara che « un Consiglio di Stato sarà incaricato di redigere i progetti di legge e i regolamenti d'amministrazione pubblica e di risolvere le difficoltà che si eleveranno in materia contenziosa ».*

« *Il Consiglio di Stato segue quindi le alterne vicende politiche della Francia — epoca di splendore con Napoleone; ignorato poscia dalla Carta Costituzionale del milleottocentoquattordici; ristabilito pochi mesi dopo — il Consiglio di Stato in Francia fu oggetto di riordinamento e riforma nel 1831, '33, '45, '48, '49, quando parve assumere una fisionomia definitiva.*

« *Coll'avvento del secondo impero il Consiglio di Stato viene riportato sulle linee napoleoniche, ma, l'impero caduto, una legge organica del 1872 ne fissa la configurazione nei tratti, ormai permanenti, salvo i dettagli.*

« *Non meno interessante e movimentata è la storia del Consiglio di Stato in Inghilterra, ma io vi rimando alle pubblicazioni specifiche in materia. Così dicasi per quanto riguarda il periodo storico del Piemonte che va dal 1200 al 1831. Non vi è dubbio che il consilium nobiscum residens dei conti e duchi di Savoia contiene in embrione il Consiglio di Stato. Vero e proprio Consiglio di Stato fu quello istituito da Emanuele Filiberto, nel 1559, dopo la pace di Castel Cambresis, che ricostituiva lo Stato Piemontese — proclamato allora — con profetico intuito dal vincitore di San Quintino, « bastione d'Italia ». Il Consiglio di Stato era composto di trenta membri con funzioni consultive.*

Dal Risorgimento all'Unità

« *Ma un Consiglio di Stato maggiormente definito nei suoi aspetti e nelle sue prerogative sorse, nell'unico Stato veramente italiano del secolo scorso, il 18 agosto 1831. La storia del Consiglio di Stato segue da vicino, come l'ombra il corpo, la storia del Risorgimento italiano. Nel 1848, in seguito alla concessione dello Statuto, appare evidente la necessità di aggiornare il Consiglio di Stato. Seguono i progetti di riordinamento che recano i nomi di Pinelli, Galvagno, Rattazzi, tra gli anni 1849-1854. Finalmente, nell'ottobre del 1859, il Consiglio di Stato viene riordinato. Ma di lì a due anni, dopo gli avvenimenti straordinari del 1859-60, viene proclamato nel 1861 il Regno d'Italia.*

« *Il Consiglio di Stato del Regno di Sardegna deve essere riordinato, il che accade nel 1865. Portata la capitale a Roma, risorge il problema delle attribuzioni del Consiglio di Stato, problema affrontato nei progetti Nicotera del 1877, Depretis del 1880 e Crispi degli anni 1889-90. Si deve alla legge Crispi la istituzione della quarta sezione del contenzioso; fu Crispi che aumentò il numero dei consiglieri e che impresse nuovo vigore all'Istituto.*

« *Da allora ad oggi l'importanza del Consiglio di Stato è cresciuta e crescente negli Stati moderni in genere, per la estensione delle loro funzioni anche nel settore economico, e in quello Stato particolare che è lo Stato Fascista Italiano, Fascista e Corporativo, anzi Fascista poichè Corporativo e viceversa, poichè senza la costituzione corporativa, elaborata nelle memorabili e ardenti ed entusiastiche sedute del Gran Consiglio degli anni 1925-26, fissata nella legge del 3 aprile e coronata con la Carta del Lavoro, non vi è Rivoluzione Fascista, poichè una rivoluzione è molto di più della semplice costituzione di un Governo forte che può garantire — in ogni evenienza — l'ordine pubblico.*

Stato ed economia

« *Questa concezione filistea, piccolo-borghese, della Rivoluzione Fascista è da respingere come una parodia e un insulto. Discutere ancora se la sfera dell'economico rientri nello Stato e appartenga allo Stato è semplicemente — nella migliore delle ipotesi — assurdo e inattuale. Nessuna sfera della vita individuale e collettiva può essere sottratta allo Stato, ogni sfera anzi rientra nello Stato e vive in quanto è nello Stato. Già prima del 1914, lo Stato era entrato decisamente nella sfera dell'economico, ma da allora ad oggi, c'è stato quell'insignificante incidente che è la guerra mondiale, la quale ha avuto il torto di sconvolgere l'umanità intera e la vita dei popoli, in tutti i suoi aspetti politici, economici e spirituali.*

« *Non mai come oggi l'economia è diventata pubblica, squisitamente politica anzi. Gli stessi economisti che la crearono, hanno composto nella bara la salma dell'« Homo economicus »; pure e vivo è rimasto soltanto l'uomo integrale, mentre l'« economico » ha preso sempre più l'aspetto di fenomeno « sociale » in un complesso storico determinato.*

« *Lo Stato in genere e quello Fascista in particolare agisce sull'economico in un triplice modo: creando le condizioni generali più propizie allo sviluppo delle forze economiche del Paese; aiutando le forze economiche sane, quando da sole non possono rimontare la corrente, poichè la loro volontà non è più sufficiente allo scopo; o quando, come nelle grandi bonifiche, i mezzi dell'iniziativa privata non bastano all'ampiezza del compito; lasciando perire, senza pericolose indulgenze, gli organismi mal creati e mal diretti.*

« *Lo Stato Corporativo Fascista non vuole essere il semplice guardiano notturno della politica, non vuole nemmeno essere soltanto una specie di Congregazione di carità dal punto di vista sociale. Lo Stato Fascista è quello che più direttamente è entrato nella sfera dell'« economico » creando una disciplina nei conflitti degli interessi collettivi, riconoscendo giuridicamente i gruppi professionali, conferendo ad essi la rappresentanza di tutte le categorie.*

« *Questi cinque anni hanno luminosamente provato la bontà e la utilità del sistema. Non si sono avute in Italia le dispersioni di ricchezza dovute in altri Paesi alla lotta di classe, sotto la duplice espressione tipica di sciopero operaio o di serrata padronale: poichè la Corporazione, come tendenza dello spirito e come istituto, realizza ed è destinata a sempre più realizzare l'equilibrio degli interessi opposti, sul piano di un riconoscimento dell'interesse generale, senza del quale anche l'interesse dei gruppi e degli individui è compromesso.*

Le funzioni attuali del Consiglio

« *Questa che può, a prima vista, apparire una digressione, mi riconduce invece a una delle importanti funzioni odierne del Consiglio di Stato, il quale vigila a che l'attività dello Stato nella sfera dell'« economico » avvenga nelle condizioni migliori con vantaggio dei singoli e dei gruppi e senza nocumento degli interessi generali dello Stato: dia cioè i più utili desiderabili risultati.*

« *Difatti tra i compiti consultivi del Consiglio di Stato vi è l'esame e il voto « sulle convenzioni e sui contratti da approvarsi per legge o che importino impegni finanziari che non trovano riscontro in impegni regolarmente assunti per legge »: convenzioni e contratti oggi ben più numerosi e importanti che per il passato, data la complessità dell'odierna vita economica.*

« *In sede giurisdizionale poi, il Consiglio di Stato decide sui ricorsi in materia di consorzi per opere idrauliche per le quali provvede lo Stato, in concorso delle Provincie e degli enti interessati, o alle quali concorre lo Stato nell'interesse generale; sui ricorsi in materia di concorso di spesa per opere di bonifica di prima categoria costruite dallo Stato direttamente e per sua concessione da enti o privati, nonchè in materia di consorzi per opere di bonifica della stessa categoria. Anche in questo campo l'opera del Consiglio di Stato è fondamentale per il buon andamento delle singole Amministrazioni.*

« *Un regime di autorità come quello fascista ha tutto l'interesse di fare funzionare in piena regolarità un organo di controllo, di consulto e di giustizia come il Consiglio di Stato. La Rivoluzione Fascista trovò il Consiglio di Stato così come lo aveva lasciato la legge del 1907. Avvalendosi dei pieni poteri, il Governo Fascista apportava con R. D. del 30 dicembre 1923, N. 2840, modificazioni all'ordinamento del Consiglio di Stato, riordinandone, come si legge nella relazione a S. M. il Re, la funzione consultiva, estendendone l'obbligatorietà, facendo della IV e V Sezione l'unità del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.*

« *Questa è la riforma più importante adottata dal Regime, che diede quindi luogo al T. U. del 26 giugno 1924 e relativo regolamento della stessa data. Seguiva un decreto-legge del 23 ottobre 1924 che apportava alcune modifiche al T. U. I successivi provvedimenti del Governo Fascista non hanno recato ulteriori modificazioni di qualche rilievo all'ordinamento del Consiglio di Stato. E' con R. D. legge del 15 ottobre 1925 che viene aumentato il numero complessivo dei Presidenti di Sezione e dei Consiglieri di Stato; è un R. D. L. del 9 gennaio 1927 che conferisce al Governo del Re la facoltà di dispensare dal servizio magistrati dell'ordine amministrativo, facoltà di cui il Governo si è giovato con estrema discrezione, anche e soprattutto perchè il Consiglio di Stato si componeva, nella sua grandissima maggioranza, e oggi nella sua totalità, di uomini di sicura fede civica e di non meno fedele devozione al Regime; finalmente un decreto legge del 14 aprile 1927 fissava i limiti per l'esame del Consiglio di Stato nei contratti da stipularsi dai Ministeri della Guerra e della Marina.*

Il passaggio alle dipendenze del Capo del Governo

« *Da allora, e sono ormai passati oltre quattro anni, il Consiglio di Stato non è stato più oggetto di provvedimenti legislativi. Ma da domani, iniziandosi il secondo centenario della sua vita feconda e gloriosa, il Consiglio di Stato passa alle dirette dipendenze del Capo del Governo, il che fu da me annunciato sino dal settembre 1929 ed è perfettamente consequenziale colla esistenza della legge del Primo Ministro, legge profondamente innovatrice del nostro diritto pubblico. Per il valore dei suoi membri, guidati da un Presidente come il Santi Romano, di chiara e universalmente riconosciuta dottrina, e per il prestigio unanime dal quale è circondato e per l'ausilio preziosissimo che dà all'opera del Governo e per la garanzia di assoluta giustizia che offre ai cittadini, il Consiglio di Stato è oggi uno degli elementi fondamentali del Regime e quindi della vita politica e morale della Nazione.*

« *Così io ho disposto per l'esatto e sollecito accoglimento, da parte di tutti i Ministeri, dei pareri del Consiglio di Stato, pareri che di frequente evitano errori e che, comunque, sono un elemento di sicurezza nella vita amministrativa dello Stato.*

« *Bisogna vegliare, severamente vegliare a che questo prestigio non venga diminuito. Bisogna quindi reagire contro la tendenza, qualche volta affiorata in talune zone dell'Amministrazione, a considerare il Consiglio di Stato come una giubilazione per servizi resi o un sostitutivo di altri incarichi o còmpiti o il coronamento ambito di una carriera. Seguendo queste deleterie direttive si finirebbe per appesantire il Consiglio di Stato, per farne una casa di riposo o di consolazione, mentre il Consiglio di Stato deve comporsi di uomini capaci di dare un reale, positivo, continuativo contributo all'opera e consultiva e giurisdizionale del Consiglio stesso.*

« *Con questi pensieri e propositi io saluto il primo secolo di vita del Consiglio di Stato, secolo che vide eventi mirabili come l'unità e l'indipendenza della Nazione e una grande guerra vittoriosa che diede i giusti ed inviolabili confini alla Patria. Nel nome Augusto di S. M. il Re, nel quale lo Stato ha la sua individuazione suprema e la garanzia del suo divenire, io traggo fausti gli auspici per il secondo secolo che da domani comincerà del Consiglio di Stato. Nuove prove, più alti doveri, mète più difficili attendono l'animo ormai temprato e virile del popolo italiano. Ma il forte combattere e l'energico progredire di ieri dà a noi tutti la convinta certezza del domani ».*

L'impressione che produce la parola di Mussolini, specialmente fra i Consiglieri di Stato che alla destra ed alla sinistra della tribuna avevano ascoltato il discorso del Capo del Governo con un senso di alta religiosità, è talmente profonda che prima degli applausi vi è un attimo di raccoglimento. Poi echeggia entusiastica l'ovazione.

L'ultima parte del discorso, allorchè il Capo del Governo ha portato, in nome del Re, l'augusto saluto al Consiglio di Stato, è stata ascoltata in piedi. E in piedi rimane applaudendo l'imponente uditorio fino a che il Duce, dopo un rigido saluto romano, lascia la sala degli Orazi e Curiazi. Sono le 10,45. La celebrazione, in perfetto stile fascista di sentimento e di quadro, di austerità e di imponenza, è durata appena un'ora.

Il ricevimento in Campidoglio

Il Capo del Governo ha offerto nel pomeriggio, in Campidoglio, un ricevimento in onore della Magistratura del Consiglio di Stato. Sono intervenuti i Ministri, i Sottosegretari, le alte cariche dello Stato, i membri del Consiglio di Stato ed i Prefetti convenuti a Roma per la celebrazione odierna. Il ricevimento si è svolto al Museo Mussolini.

Il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro delle Finanze, S. E. Mosconi, è giunto in Campidoglio alle ore 18,15, ricevuto dal Vice-Governatore conte D'Ancora, da S. E. Federzoni, Presidente del Senato, dal Sottosegretario di Stato agli Interni, Arpinati, dal Presidente del Consiglio di Stato, S. E. Santi Romano, e dal Segretario Federale dell'Urbe, D'Aroma. Lungo lo scalone prestavano servizio d'onore metropolitani e valletti del Comune in tenuta di gala.

S. E. Mussolini si è recato prima nella sala degli Orazi e Curiazi, ove erano raccolti gli invitati che salutando romanamente lo hanno vivamente acclamato, indi ha attraversato le sale del Museo per raggiungere il parco dove, al suo arrivo, l'orchestra di archi ha intonato la « Marcia Reale » seguita dall'inno « Giovinezza ».

Il Duce ha preso posto ad un tavolo assieme con le LL. EE. Federzoni, Mosconi, Santi Romano, Arpinati, Alfieri, D'Amelio, Gasperini, Castelli, Vaccari, Montuori, il conte D'Ancora, Vice-Governatore di Roma, e il Segretario Federale dell'Urbe, D'Aroma. Mentre veniva servito un sontuoso rinfresco, l'orchestra eseguiva uno scelto programma musicale.

Alle 19,20, il Capo del Governo, fatto segno ad una calorosa dimostrazione di ossequio da parte dei convenuti, ha lasciato il Museo Mussolini e, prima di salire in automobile, si è soffermato ad ammirare dalla terrazza i lavori che si stanno eseguendo presso il Teatro Marcello e nella zona che si estende alle pendici del Campidoglio. Ossequiato dalle autorità presenti, il Duce ha fatto ritorno a Palazzo Venezia. La folla adunatasi lungo il percorso lo ha vivamente applaudito.

La « Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia » dedica oggi un numero speciale al centenario del Consiglio di Stato. Il Capo del Governo si è compiaciuto di concedere, per la detta pubblicazione, il testo completo del discorso pronunciato in Campidoglio nella cerimonia commemorativa, con parziale riproduzione [illegible] autografa della importante orazione.

Poeti in scena

Ibsen

Troppo spesso vita e simbolo furono ritenuti, nel dramma ibseniano, elementi sovrapposti, e se ne disse bene o male secondochè dominavano, nell'interprete, considerazioni intellettualistiche o puramente estetiche; quasi si credette che la profonda risonanza di quei grandi dialoghi fosse una specie di *trompe-l'oeil*, ricavato da intenzioni e allusioni oscure, dall'inserzione volontaria e accorta di temi extra-poetici, metafisici, psicologici e cerebrali, nella tessitura dell'azione. Il che non è vero, come non è vera la pretesa oscurità di Ibsen — egli è oscuro come tutti quando l'ispirazione tace, ed è chiarissimo, se purito di preoccupazioni moralistiche e di « problemi », nei momenti di felicità creatrice —, basta deviare quel concetto di profondità — più o meno ideologica — in quello di densità, per comprendere appieno il valore di fusione, di aderenza, meglio di medesimezza tra simbolismo e flusso vitale, che si rivela nelle più alte opere dell'autore di *Solness*. Denso è il suo stile e il suo fantasticare, densa la formula del dramma e l'eco delle parole e delle sensazioni; densità, e cioè impasto sonoro ed espressivo in ogni sua parte egualmente greve e trasparente di pensiero e di immagini, densità, e cioè sostanziale adeguatezza che non si apre a tratti su sfondi o prospettive, per rinchiudersi poi nell'opaco discorso, ma che attrae e risolve in sè, a costante temperatura, la sublimità del creare alcunchè di irresistibile e di fecondo, nel quale i termini dell'intelletto, i fantasmi, le allegorie e i simboli, trovano misure di perfetto equilibrio tra persuasione e poeticità.

Tutto ciò va messo in rapporto alla curiosa possibilità, anzi necessità ibseniana di determinare i personaggi del dramma attraverso la moralità e il giudizio; i personaggi di Ibsen — come fu ampiamente detto e illustrato — si rivelano — coscienza e destino — nel processo di revisione interiore che essi intentano a se stessi, e che perennemente rinnovano — in questo chiarirsi della realtà morale essi prendono corpo, si fanno vivi; e i presupposti idealistici, i temi iniziali dello scrittore, per questa via, si placano, e si riducono in concretezza fantastica. Tra personaggi e concetti, tra azione e personaggi, si stabilisce così quella reciprocità, quella perfetta mozione di affetti, di effetti e di stile, che nei drammi del periodo centrale assurge a singolare e insuperata efficacia: « una tale identità matematica di tutto con tutto — scrive Slataper — che qualche volta vi fa paura e qualche volta vi fa sospettare ». Ma, insomma, a noi non conviene soffermarci su tale caratteristica che per rilevarne l'intima rispondenza al problema dell'arte ibseniana, e delle sue derivazioni intellettualistiche, o sondare meglio la tipica densità di cui si è detto, o dedurre, con opportuni assaggi, la bizzarra e ricca composizione di quel poetare. Riconosciuta, dunque, la funzione — la legittimità e la efficienza — della moralità nella creazione del dramma di Ibsen, è lecito passare senza altro al secondo grado di siffatta funzione; secondo grado nel senso di più alta, profonda e segreta: al rapporto cioè dello scrittore con la moralità in azione; al realizzarsi lirico del drammaturgo nell'opera teatrale. Poichè il processo e il giudizio che irrora di luce la scena ibseniana, è istituito e retto, anzi provocato dal poeta con sì ardente e tenace e tersa presenza spirituale, che l'inquisire, lo scoprire e il giudicare, si convertono in meravigliosa commozione, in furore patetico, mal rattenuto e mal celato.

Ibsen si confessa così, a tu per tu con le sue creature; non è mai sazio di interrogare e i personaggi sono le risposte che egli tenta, la sollecitazione dell'ignoto e dell'invisibile che egli persegue. La magia ibseniana, l'originalità inquietante del suo discorso, rilevata da Maeterlinck, per cui, ascoltandolo, ci pare di assistere a dialoghi di iniziati, deriva dal fatto che le sue persone drammatiche sono veramente tutte iniziate, partecipano tutte a una vita profonda, che si delimita a tratti in zone di splendore intellettuale, e si rituffa poi nel mistero, nel duro travaglio di un'arcana fecondità. Egli procede dunque per provocazioni — acute, crudeli, incessanti — provocazioni d'ordine psicologico e metafisico; e per dichiarazioni — pessimistiche o trionfali — di un mondo segreto, di un mondo di idee, ansiosamente scrutato e meditato. Le creature di Ibsen reggono il greve pondo di questa meditazione, sono cariche di [illegible], di indagini, di interrogativi e di simboli, non come si trasportano cose morte, ma come si è gravati dallo spirito, che più preme, e più ci fa vivi, leggeri e capaci. Ibsen e i personaggi: è un dramma nel dramma; e se Ibsen costringe ogni personaggio ad accogliere la forza prepotente e audace della sua dialettica e della sua liricità, ogni personaggio è, da quella costrizione e da quel contatto, arricchito, reso suscettibile di più ampie intenzioni, e visioni e armonie. Ma non sono libere le creature di Ibsen, questo no: quando stanno per evadere da una paternità troppo esigente, egli le richiama bruscamente a sè: sotto l'aculeo delle preoccupazioni moralistiche e della passione individualistica del poeta, esse sono rette e indirizzate a un fine, che non è solo realizzazione del dramma, ma realizzazione drammatica di una prodigiosa serie di stati lirici. Il che — e ciò è straordinario e caratteristico — non diminuisce o intacca l'arte teatrale ibseniana, ma la rende infinitamente più intensa, vigorosa, commovente, la rende unica e irresistibile. Se i personaggi di Ibsen fossero liberi si ridurrebbero ben presto a una perie, a una banale meccanicità. Ibsen costruiva i suoi drammi magnificamente; le sue creature, rese indipendenti, avrebbero composto con somma facilità, in rapidi, incisivi tratti salienti — di cui egli ci ha dato saggi clamorosi — opere teatrali di una solidità tecnica, come si dice, senza precedenti, e di gran successo. Ma sull'orlo di questa perfezione puerile egli le tratteneva. Ai margini della teatralità pura il suo genio interveniva, fosco e acceso, torbido e ansioso di bellezza e di luce. A rendere i personaggi complete espressioni di vita e di poesia, egli li convertiva, allora, in veicoli elettrizzanti, magnetici, della sua grande anima, e così facendo non solo riversava il tumulto interiore in forme frementi e affascinanti, ma spingeva l'oggettivazione artistica a finezze estreme. E' il caso di *Solness*, ove tutto, e quasi, è sogno, ipnosi, confessione, ed ogni figura è terribilmente viva, incalzante, indimenticabile.

Anche il simbolo diventa linguaggio intensamente drammatico, anche esso diviene parte integrante del discorso poetico ibseniano, e perciò corroborante e attivo: « il simbolo d'Ibsen — dice Slataper nel suo saggio bellissimo, così ricco di tracce, e spunti e interpretazioni — regge, spiega, fa comunicare il parziale con l'universale »; il simbolo presiede, più o meno palesemente, più o meno volutamente « allo sforzo magnifico e durissimo di Ibsen di far rientrare nella cotidianità « il tremendo »; e il Prozor con facile chiarezza afferma che se Ibsen per narrarci il suo spirito, le sue speranze, i rimpianti, le avversioni, le tristezze, ci parla per simboli, vuol dire che solo attraverso il simbolo, e sotto forma di dramma, è capace di comunicarci la sua visione del tempo e della vita. « *C'est par ce moyen seulement qu'il avait pouvoir nous entraîner à penser avec lui, à sentir avec lui, à deviner ce qu'il aime, ce qu'il hait, ce qu'il veut, à l'aimer, à le haïr, à le vouloir avec lui* ». Nelle quali parole è designata con grande semplicità l'eccezionale e curiosa partecipazione ibseniana al dramma, alla sostanza e alla formazione del dramma, che stiamo considerando. Simbolismo, essenza lirica, presenza spirituale che si accumulano in velli nel stilistici, in concentrazioni espressive, fitte di echi, trasparenze, suggestioni: in quella oscura e concretezza di evocazione drammatica, che identificammo con un'immagine di densità. Forse in nessun dramma come nel *Solness* tutto ciò è evidente e commovente. « *Solness* — scriveva il Prozor — *est, je crois, la première confession qu'un poète nous ait faite au théâtre* ». Ibsen è qui vigile, pronto, con il cervello in fiamme, con il cuore in tumulto, fra parola e parola; e ogni parola è un inizio di canto, non per quello che il personaggio dice, ma per la risonanza patetica, per il doppio senso, per la straziante realtà del poeta che appare e riappare ad ogni istante, ritessendo i dialoghi su una musica segreta, su un'effusione interiore, ineffabile e intraducibile. Dramma e poema il *Solness*: dramma per ciò che avviene tra Halvard, Hilde e gli altri, poema per ciò che fluisce e rifluisce ininterrottamente, sinfonicamente, tra queste creature fittizie e il misterioso spirito ibseniano.

Orbene, tutti i poeti, tutti i drammaturghi autentici, mettono se stessi nella propria opera; senonchè per Ibsen questo non è presupposto implicito, necessario e incosciente, ma volontaria ragione dello scrivere e poetare: il dramma è per Ibsen mezzo di chiarificazione spirituale, strumento nel dialogo con l'invisibile. Perciò non tanto ci interessa la confessione ibseniana, quanto il modo di questa confessione; la sua originalità si è risolta in una specie di scoperta o novità tecnica: l'autore interviene nel dramma come terzo, è testimonio, la legittimità poetica dei personaggi, ne sollecita le apparizioni e rivelazioni. E si intenda: l'intervento dell'autore non si compie alla maniera illustrativa, commentatrice e vana, di un Dumas figlio, ma quale impulso ed elemento del dramma stesso; del dramma Ibsen è la persona essenziale, il protagonista segreto e irresistibilmente palese; a lui è riserbata la parola ultima e decisiva nel conflitto con il destino, nella ricerca della verità; a lui è riserbato il compito di sospingere l'azione, di correggere la sorte dei personaggi, di dar luce e incremento alla favola, per toccare sempre più a fondo, sempre più da vicino, l'ineffabile nodo del mistero, la patetica sostanza del mondo. Intervento non di chi scrive e immagina, ma di chi vive sul palcoscenico, uomo tra i fantasmi, e provoca gli altri, cose fittizie creature illusorie, a rivelarsi terribilmente, a esemplificare senza pietà, a incidere fino all'osso anime e pensiero. Con i personaggi e con la sorte Ibsen si dibatte così, mirabilmente; e, alla fine, egli, creatore, ci appare coinvolto nel dramma, in uno slancio di sincerità e di poesia che riscatta di un balzo ogni finzione teatrale. L'originalità lirica e tecnica di Enrico Ibsen ha dunque recato un ampliamento, una giustificazione della poesia drammatica del dramma moderno, che possiamo riconoscere, o approssimativamente definire, in un costante e ricercatissimo contrappunto spirituale. Spiritualità che è la gioia profonda, sottile del teatro, unica fonte di persuasione teatrale, mentre tutto il resto, teatralità totalitaria, spettacolo puro, è per sempre avvolto di oscurità e di incertezza. E in quanto alla caratteristica formula dell'intervento lirico e cerebrale dello scrittore nella vicenda del dramma, possiamo aggiungere che molte ne furono le conseguenze e derivazioni; anzi, quasi tutta la drammaturgia dei nostri tempi si è cacciata per quella via, attraendo sulle scene tendenze e possibilità svariatissime: dalla raziocinante malizia di Shaw al disperato fantasticare di Pirandello.

FRANCESCO BERNARDELLI.

SPIAGGIE ESOTICHE

Il lido delle Vichinghe

(DAL NOSTRO INVIATO)

FALSTERBO, agosto.

Un tempo, svedesi e danesi erano sempre alle prese. Succedevano ferocissime mischie e si ebbero anche guerre interminabili il cui ricordo si perde nella caligine dei secoli. Fu questa la ragione per cui, in un tempo preistorico, un dio danese, Gefion, decise, con un procedimento tellurico che forse ai giorni nostri riuscirebbe un po' difficile, di dividere la Selandia, che è la maggiore isola dell'arcipelago danese, dalla Scania, che rappresenta la punta più meridionale della Svezia. Attaccati quattro mitici e furiosissimi tori a un aratro miracoloso, Gefion scavò tra Danimarca e Svezia un profondo solco, nel quale irruppe il mare creando quello che è oggi il Sund. A memoria di questo fatto prodigioso è stato eretto, presso la Langelinie, a Kjøbenhavn, il gruppo scultorio veramente superbo dello scultore Bundgaard. Sembra che anche praticamente l'atto del dio abbia sortito un effetto insperato. La pace fra danesi e svedesi è continuata attraverso i secoli e dura tutt'ora senza scosse.

Il solco marino che doveva dividere i due paesi li coperse di una rete fittissima di comunicazioni e di traffici. Oggi si va da Kjøbenhavn a Malmö, sulla riva svedese, nel tempo che intercorre tra la colazione e il pranzo. E c'è un punto, tra Helsingør ed Helsingborg che permette di recarsi da un paese all'altro nel tempo di fumare una sigaretta; press'a poco un quarto d'ora. Il ritmo dei piroscafi e dei ferry-boats tra le due coste, è così intenso che finisce per avere una frequenza quasi tramviaria.

Il tempo e la « roulette »

« Til Malmö » — Til Landskrona — Til Helsinborg », (per Malmö, per Landskrona, per Helsinborg) dicono le scritte sulle stazioni di legno che sorgono lungo la scala di Hnippelsbro, a Kjøbenhavn. C'è quasi un piroscafo ogni ora, comodo, elegantemente attrezzato e fornito grazie a questo servizio di ricca cucina fredda e calda. I danesi vanno spesso a passare la domenica sulle spiagge della Scania, e gli svedesi vengono a fare i bagni sulla Riviera danese.

La traversata può cominciare col bel tempo e finire nella pioggia. Un giro in questi paesi è come una puntata alla roulette. Improvvisamente dal « rosso » si può passare al « nero » e viceversa.

Il piroscafo Oresund parte tra un bianco nugolo di gabbiani — questi profittatori delle rotte, che vivono a nugoli nel Sund e si nutrono degli avanzi delle cucine navali.

C'è, a bordo, un pubblico pratico e un pubblico sentimentale. Questo (sposini in viaggio di nozze, amanti, turisti e turiste) sale sul ponte per scrutare gli orizzonti, flirtare, prendere delle fotografie. Il pubblico utilitario invece (finanzieri, uomini d'affari, grossi burocrati in ferie) scende nel ristorante. In alto si beve a pieni polmoni l'aria frizzante del sud; in basso birra nera e Porto. Sul ponte ci si pasce d'illusioni; in fondo, di caviale e prosciutto. C'è chi preferisce contemplare i fumi dei piroscafi lontani; chi il fumo dei propri sigari. Ognuno è convinto d'essere dalla parte della ragione. Da principio avranno torto i sentimentali.

Passata l'isola di Hven, che sta a mezza costa tra Selandia e Svezia, il sole viene ingoiato da una nuvola enorme. Il mare diventa squallido. Comincia a tirare un vento gelido di nord-est. I sentimentali non resisteranno a lungo, e dovranno discendere tra le occhiate ironiche della gente utilitaria. Senonchè, non andrà molto che anche la gente utilitaria pagherà il fio della propria presunzione. Infatti, l'Oresund comincia a ballare. Qualcuno smette di fumare il sigaro. Qualche altro ingolla oscuri bocconi, simili a pallottole di rivoltella, che sono preparati dalle « apoteche » nordiche contro il mal di mare. Qualche altro si alza visibilmente pallido, chiedendo un raro permesso... Questi brevi spasimi stanno a significare che anche certi popoli come gli scandinavi — i quali si vantano di essere navigatori nati e d'aver scoperto l'America prima di Cristoforo Colombo — soffrono anche essi il mal di mare, sconosciuto invece a un sentimentale giornalista italiano.

Lo scoiattolo di Malmö

Ma la traversata non dura molto: circa tre ore. Già si profila, sull'orizzonte, la costa svedese. Si scorge l'ago nero del campanile comunale di Malmö, le enormi gru del molo, i docks, i tetti circostanti.

Il piroscafo attracca alla banchina. Breve formalità di sbarco. Una grande piazza pulita col suo Raadhus monumentale; più in alto il castello — uno di quei vecchi castelli della Scania incappellati di coni neri che trasportano l'immaginazione in pieno Medioevo svedese. Senonchè Malmö non offre molti monumenti del genere. E' soprattutto un grande scalo con attrezzature moderne, ingombro di casse imballate e di mercanzie.

Il trenino che da Malmö conduce a Falsterbo parte dopo un intervallo di circa due ore. Tanto i sentimentali che gli utilitari ne approfittano per una passeggiata nel parco di Malmö, dove ci sono delle magnifiche conifere e un ristorante molto quotato. Il sole torna a rompere. Come d'incanto, il cielo si tramuta in un infinito campo azzurro in cui galoppano bianche nuvole dall'aspetto trionfalmente estivo. Ma il bosco è profondo, percorso dal lungo, continuo brivido del vento nordico, un po' umido e triste quantunque in alto fiammeggi l'agosto. Sulle panchine bianche, figure composte, solitarie. Negli occhi di sole, giovani madri leggono volumi paginosi, lasciando stagionare bimbi rosei come frutti entro carrozzelle laccate di nero. Passa una vecchietta picchiando il viale col suo bastoncello, fiutando il vento. Sembra una di quelle decrepite fate da case di zucchero, di cui abbiamo conosciuto le figure, da ragazzi, nei libri di fiabe. Finora lo spettacolo potrebbe essere anche meridionale. Senonchè il tocco esotico non manca mai. Quale richiamo fischia delicatamente quei giovane sotto le alte fronde d'un abete? Chiama forse un piccione? Questo francescano svedese, in abiti eleganti, chiama uno scoiattolo. Non passa molto tempo infatti che il minuscolo animale dalla lunga coda piumata, scivola giù dal tronco e salta a terra, guardando curiosamente, con gli occhietti a capocchia di spillo, il giovane che gli tende la palma piena di briciole. Ma lo scoiattolo non si lascia allettare; risale di nuovo, precipitosamente, il tronco e scompare nel fogliame. Delusione del giovane. Passa un'azzurra fila d'educande ceree, estatiche, senza sorriso. Infine, ecco un vecchio barbuto, col berretto a visiera, una figura tolstoiana, senza emettere un fischio o fare un segno. Il vecchio guarda in su, dove lo scoiattolo è sparito. Ed ecco l'animaletto riapparire tra le fronde e scendere vertiginosamente dall'albero monumentale, dirigendosi verso il vecchio. Poi, senza esitazioni, sale sulle ginocchia del patriarca svedese e si ferma sulle zampine posteriori, quasi concertando con lui e piluccando di quando in quando, nella sua mano, dei frammenti di tortina. « Gli scoiattoli — spiega il vecchio accompagnando il discorso col sorriso bonario e il cenno un po' tremulo della mano scarna e cordiale — si fidano più dei vecchi che dei giovani. I giovani vogliono toccare tutto quello che vedono. Lo scoiattolo non ama i contatti. Vuol sentirsi libero. Allora può anche fare docilmente quello che vogliono gli altri. E' un animaletto sensibile come una foglia al vento. Questo scoiattolo è uno degli ultimi. Essi stanno sparendo anche dalle foreste della Svezia ». Lo scoiattolo, ritto davanti al vecchio, sembra ascoltare, come un alunno davanti al maestro, il suono misterioso e pur familiare delle sue parole. Poi fa una capriola che sembra un inchino e fugge, con la rapidità d'un ramarro, su per un tronco rugoso, perdendosi tra l'eccelso fogliame.

Le piccole Grete Garbo

Mezzogiorno. Il « carillon » piove sulla enorme cupola verde le sue note d'argento. Anche i sentimentali sentono il richiamo dell'appetito. C'è in fondo al parco un ristorante tutto bianco, con verande, che formano una galleria di cristallo. Un'orchestrina suona in un padiglione fiorito come una corbeille. Intorno ai tavoli i turisti utilitari stanno già divorando. Antipasti multicolori come mosaici sono serviti da giovani cameriere che portano eleganti costumi grigi, con prodigali scollature. Sono tutte bionde, con lunghi occhi colore di nord. Minuscole Grete Garbo di fieri casse sognano forse un régisseur americano, che schiuda loro le porte d'oro della fama e del lusso.

Ma il tempo d'improvviso si copre e di lì a poco scroscia sul ristorante e sul la foresta una pioggia equinoziale. E' una specie di temporale senza tuoni e senza fulmini, che passa in un quarto d'ora lasciando l'autunno al posto dell'estate. Si riattraversa la foresta umida e stillante. Il trenino per Falsterbo attende già davanti alla piccola stazione, simile a un cubo tutto listato di bianco.

Gli svedesi, come i danesi, viaggiano quasi tutti in III classe. La II è riservata ai plurimilionari. Ma le « terze » svedesi hanno spesso sedili coperti di stoffa, specchi e comfort, tra cui una bottiglia e un bicchiere per chi ha sete. Nella toilette, oltre il sapone e l'asciugamano, c'è anche una spazzola per le scarpe, assicurata con una catenella. Si viaggia nel fiado, tra parchi bianche che sembrano odorare ancora d'abete vergine. C'è anche un piccolo giornalaio che passa da uno scompartimento all'altro gridando i nomi di un mazzo di giornali e di riviste multicolori. Decisamente la giornata balneare non promette bene. Il sole e le nuvole si alternano. Il mare è pallido con venature violette, come una carne gelida. C'è una signorina svedese che è particolarmente desolata. Ella vorrebbe che a me, italiano, la costa della Scania apparisse luminosa e florida come il Sud. « Quando è sereno — ella dice — questa costa somiglia alla vostra Riviera. Abbiamo delle immense distese di sabbia. Soltanto a Falsterbo si bagnano, ogni estate, almeno 20.000 persone. Ma il tempo cambierà. C'è ancora mezz'ora prima d'arrivare ».

Senonchè il tempo peggiora. Lungo squallide rive cespugliose mucche in gualdrappa ruminano malinconicamente. Il mare sembra diventato d'acciaio: un mare da Saga, sul quale remote navi dileguano come spettri labili.

Il bagno con l'ombrello

Già piove. Tuttavia ad ogni stazione salgono nuove comitive, specialmente femminili, che recano sotto il braccio costumi ed accappatoi.

— Fuggono le intemperie?

— No, scendono alla spiaggia di Falsterbo.

— Con questa pioggia?

— Vanno a bagnarsi!

— Lo credo. Ma nell'acqua dolce.

— No, in mare. Una ragione di più per mettersi al coperto... sotto l'acqua. Del resto, da noi, c'è moltissima gente che ama il bagno sotto la pioggia e magari, d'inverno, entro buchi fatti nel ghiaccio. Si chiamano i Vichinghi. Le donne, poi, ne vanno pazze. Vedrà a Falsterbo.

— Il lido delle Vichinghe, allora.

Alla stazione di Falsterbo pioggerella autunnale, tesa e fungaia d'ombrelli. Tutti si avviano per la « Badevejen », via del mare. Questa accorrersi al mare sotto il parapioggia potrebbe sembrare uno snobismo, ma in un altro paese. In Svezia la salute è una cosa seria.

Falsterbo non è la spiaggia nel senso occidentale e mondano della parola. Anzitutto il villaggio propriamente detto, quello indigeno è mescolato pittorescamente alla cittadina balneare. Accanto al grande albergo c'è la fattoria. Le galline razzolano nel campo di tennis. Il « Pensionnat » si trova accanto alla stalla. Qui si muggono le mucche; là dame prendono il tè in una veranda vicina.

La spiaggia è veramente enorme. Sembra piuttosto una sterminata brughiera, disseminata qua e là da folti cespugli. C'è tanta sabbia da farne un grattacielo. Si entra nel regno balneario per un grande arco d'abete. Non ci sono cabine o capanne ma casotti, dei quali emergono statuarie con le tavole dove fanno il pediluvio. La pioggia aumenta. Raffiche di vento rovesciano gli ombrelli, con grande divertimento delle donne. La pioggia diventa diluvio. Non si sa dove riparare. Le gambe affondano nella fanghiglia. Laggiù, nella plumbea distesa del mare, flagellata da scrosci obbliqui, figurine bronzee sollevano e si tuffano, dando l'impressione d'una gioia universale. Un turista francese che sperava di vedere qualche spettacolo nudista, seguendo le indiscrezioni di Dekobra, è costretto a rifugiarsi sotto una pianta alla quale rimane appiccicato. Ruscelli d'acqua colano da ogni parte. Bisogna fuggire.

Nelle vie del paese c'è un rigagnolo torrenziale. Bimbi così biondi che sembrano albini, ci guardano con stupefatti occhioni di ceramica dietro i vetri delle villette bianche, i cui interni sono soffici delizie di trine e di fiori. Dove riparare? Falsterbo sembra diventato il labirinto di Creta. Infiliamo un cancelletto di legno, sul quale sta la scritta « Pensionat et cafè ». Entriamo in un piccolo vestibolo carico di cappelli femminili e di giacconi. Nessun indizio d'un caffè propriamente detto, nel senso edilizio e decorativo che noi diamo a questa parola. Apriamo una porta. E' un nitido salotto borghese. Tepido, raccolto, delizioso. Balle vetrate a scacchi, con tele così bianche e pulite che sembrano di smalto, entra una luce autunnale. Sopra un davanzale interno un vaso di porcellana blu con una costellazione di ortensie lilla. Il muri ovali dorati con paesaggi della vecchia Scania. Di candelieri d'ottone forbiti come oro, due ceri tolti di pasta verde. In un angolo uno scrittoio d'ebano, al quale scrive una bionda fanciulla. E' l'Ottocento svedese, un « Impero » alla Bernadotte, questo strano Maresciallo napoleonico divenuto monarca del Nord. Guardiamo umiliati le nostre sozze scarpe, i nostri calzoncini turistici sconciamente infradiciati. Sembra una profanazione entrare in questa bomboniera, in questo minuscolo regno delle Fate.

Sogno d'una sera svedese

Ecco una giovane cameriera. E' abbigliata come un figurino. Sorriso angelico e scollata fin quasi all'addome. Immobile, essa ci guarda. Probabilmente ci siamo ingannati! Questo non è un caffè, ma un villino privato. Potremmo anche essere scambiati per dei banditi, tanto la stonatura dei nostri abiti con l'ambiente è offensiva. La cameriera ci chiede sorridendo che cosa desideriamo, mentre ci accomoda, presso la finestra, le migliori poltrone, foderate di raso giallo, con schienale dorato. Questo caffè svedese supera il limite di tutti i comfort: potremmo dire di tutte le illusioni.

Poco dopo la cameriera torna con un vassoio, carico di un servizio di porcellana, Ribalitissimo a fiorami azzurri. Caffè, thè, latte, panna, tortine, biscotti: tutto quel ben di Dio bianco e dorato che i nordici sono maestri nel confezionare. E poi quando la cameriera si china, quella benedetta scollatura, che autorizza tutti i turbamenti!

Sera dolce, diafana, in un mondo quasi irreale. Rischiarata dietro un fascio di rose una radio dal fogliame dorato, comincia a tossire cautamente. Una vecchia signora dai capelli d'argento, appare sulla soglia, siede in un angolo e comincia a ricamare con mani da ex-voto. Entrano alcuni giovani; sono impeccabilmente in smoking. Vanno a sedere a un tavolo e sfogliano riviste dalla carta greve e patinata. Tutti hanno sorrisi cordiali, non imbarazzanti, ci espone come in Svezia l'ospitalità più che una consuetudine, sia una seconda natura. Anche la diafana vergine che forse scriverà a personaggi immaginari, nel regno dei sogni, ci volge lo sguardo, col migliore dei sorrisi. La radio ha ritrovato, dopo alcune aspre esitazioni, le vie del cielo. Musiche patetiche, lente, velate. Stoccolma! Grieg. « La Canzone di Solveig ». La pioggia tamburella discretamente alle vetrate, quasi accompagnando in sordina. In questo ambiente dove anche il respiro sembra diventare fragile, dove anche il fiorire dei giacinti ha un bisbiglio, il tempo diventa senza numero e senza nome. Forse sulle due candele di cera verde s'accenderanno due astri perplessi. Sogno d'una sera di Svezia! Addormentarsi lungamente, mentre i corni delle navi lontane chiamano nella bruma... Ogni figura sembra fissarsi ora nell'ultimo gesto. La vecchia pendola di Scania ha arrestato i suoi battiti. La fanciulla che scrive, la signora dalle chiome d'argento che ricama, i tre giovani nell che leggono, diventano immobili, quasi di cera: — immagini dell'Eternità.

Ma donde viene questo nuovo canto appassionato, che parla di mari glauchi e di coralli, di notti incalcolabilmente gremite d'astri? Da quali lontananze quiete, che noi conosciamo, parla al nostro cuore? Quale richiamo viene, dall'oro del Meridione, attraverso i patetici?

La signora dai capelli d'argento leva il collo bianco e fissandoci con uno sguardo in cui sembra essersi liquefatto l'azzurro di tutti i mari, mormora con soavità:

— Italia!

Ma la pioggia è cessata. L'incantesimo è finito. Il conto! Sorrisi e saluti. C'è una mezz'ora di tempo prima che il treno per Malmö prenda la via del ritorno.

Fuori c'è l'autunno con le foglie morte. C'è il lunghissimo crepuscolo scandinavo. Un'aria strana e dolce si sprigiona dalle finestre illuminate. In un interno, dei bimbi aureolati di biondo, inginocchiati intorno a una tavola, mangiano la zuppa in mutande rosee. In una stalla tepida ruminano le mucche mansuete. Pace. Rintocchi della sera.

CURIO MORTARI.

Itinerari estivi

La Marina di Ravenna

RAVENNA, agosto.

Il padrone del bragozzo sveglia l'oste, dopo la notte di pesca, perchè il porto è in vista. E un marinarello qua si fosse l'araldo, ne canta le lodi con l'antico stornellatore:

> Ravenna bella, Ravenna si dis
> Ravenna bella, fior de paradis
> Ravenna bella, Ravenna si ciama
> Ravenna bela, fior di mazzurana.

Si imbocca Porto Corsini, ma Ravenna bella non si vede: la città, da che il mare è stato ricacciato, è lontana, e mandò qui, battezzando Marina il luogo che portò già il nome del Cardinale legato. Al principe porporato la città deve il nuovo vincolo al mare, da cui per secoli era stata pressochè disgiunta, e cioè dopo che ruinò nel tempo, e col ritiro delle acque, quel porto, ricco di duecentocinquanta navi, che le donò Augusto. Ravenna bella, più antica di Roma. Strabone afferma che esisteva sette generazioni prima della guerra di Troia, vale a dire gli anni avanti Roma, che qui si offre in costume da bagno... Tant'è, prima l'hanno scoperta solo all'ultimo minuto, ed è quindi più originale sorpresa, postremo, la Marina, miracolo di ardimento dovuto soprattutto all'antiveggenza del Podestà on. Calvetti. Già neglette, dove le bagnature è seria e improvvisa vita rigogliosa, offrendo — sino al giorno che la moda capricciosa non ne farà un centro di mondanità forestiera — tutte le attrattive della vita semplice: eden di poeti, attrezzato però sin d'ora in maniera da poter ospitare tutta una città che vi si riversi. Opere cospicue, si è detto, create con largo visione dal Comune, che giustamente se ne ripromette un beneficio futuro per la città, la quale attende, alle spalle, nella quiete inesauribile delle sue memorie silenziose.

Sacro e profano

Approvato un piano regolatore e una serie di opere a carattere balneare, per una spiaggia destinata a diventare una grande spiaggia, si è proceduto ad applicarlo con assoluta severità: venne edificato il Grand Hôtel, si abbatterono vecchie case, sorsero ampi viali (uno va da Porto Corsini a Punta Marina) si edificarono altri alberghi, ville private e ville per pensioni su un fronte di un chilometro circa (e per altri cinque chilometri si potrà edificare), si rizzarono due stabilimenti balneari ed eleganti capanne, si stesero teorie di ombrelloni. La città effimera era creata: bisognava popolarla. In attesa che l'Italia la conosca, la conosce Ravenna che, da tre anni, vi conviene tutta, distando la città qualche chilometro appena, ed essendo servita da comodi e veloci mezzi di comunicazione. L'opera di abbellimento non si è fermata alla spiaggia, ma ha propagato sino alla incantevole Pineta piena di ombre e di silenzi, traversata dai canali muti su cui si specchiano, a tratti, villette civettuole.

Non mancano naturalmente, i pescatori d'occasione, i quali si addentrano nel folto, ove la quiete è indisturbata, col proposito di guadagnar la colazione « per sè e suoi »: ma è gente previdente, la quale sa che alla fine potrà pescare un pollo arrostito nel fondo della cesta delle provviste.

Spiaggia ineguagliabile adunque, con la città vicina così ricca di tesori, la pineta — che s'addensa al limite della sabbia — entro la quale Garibaldi, inseguito dalla muta austriaca, andò vagando; e Anita si trascinava morente. Chi esca, insomma, da una delle tante pensioni eleganti, o dal fastoso Grand Hôtel, fatto il bagno può correre a Ravenna, ove la bigotta Galla Placidia dorme nell'azzurro del mausoleo che « decoro vivo; oppure può sognare, per più tardi, la caccia di valle, o sostare immobile, con una canna che attende pazientemente lo strappo ghiotto all'esca; o vagare, attraverso i canali e le ombre, in cerca di quella capanna ove Garibaldi, poi che gli morì Anita a casa Guiccioli, visse travestito — e nessuno lo tradì. Poco lungi da qui è la chiesuola che ospitò la salma dell'Eroina. Il prete disse a coloro che ne chiedevano la sepoltura, ma che non gliene potevano dichiarare il nome: « In camposanto mi è vietato farla seppellire, questa poveretta sconosciuta. La terrò dunque in chiesa, finchè avrete provveduto. Ma voi fate presto, buona gente... ». Quella buona gente la dovette sotterrare nella landa della Pastorara. Adesso, che dorme a Caprera, nel sito c'è un cippo... E a sera, infine, allorchè il sole declina, in attesa del pranzo, c'è la passeggiata sul molo per un chilometro circa, su due file eleganti che si fanno osservare e si osservano; e a un certo punto, a chi volga le spalle alla spiaggia che si popola di luci, sembra di essere su un piroscafo senza rullio.

Marinai e pescatori

E i marinaretti della Scuola Nautica? Qui si forgiano i capitani di mare; e chi provvede è quella Casa Matha che è la più vecchia società del mondo: le origini risalgono almeno al mille ed è provato che vi fece parte anche Guido Novello da Polenta. Matha sembra venga dal latino « mathae », che significa stuoia, perchè in antico tempo le case eran fatte di fango e di canne.

Dovette essere, insomma, la prima corporazione di pescatori con statuto cooperativo. Ma c'è chi sostiene che il nome significa « casa degli umili », secondo quanto indica l'antico stemma.

Mi diceva il padrone della barca, che sino a qualche anno fa — e l'usanza era antichissima — il pesce era venduto a Porto Corsini a mezzo di un fiduciario che, stimata una partita, ne annunciava il prezzo. I compratori, allora, a uno a uno porgevano l'offerta al suo orecchio. Una specie di asta secreta. Ma se qualcuno intuiva di essere rimasto indietro, poteva dire a voce forte:

— Al prezzo che ho detto, aggiungi — per esempio — mezzo scudo.

Alla fine, ricordando l'offerta maggiore, per garanzia di tutti il banditore — che aveva taciuto sempre — diceva forte al vincitore:

— Tu, quanto hai offerto?

— Tanto — diceva allora l'altro.

E così tutti sapevano, avendo offerto di meno, che la partita era stata giustamente assegnata.

— Ed — domando — e perchè s'è cambiato di metodo, e le offerte adesso si lanciano ad alta voce?

— Capirà... E' sempre una garanzia maggiore. Anche tacendo, il banditore avrebbe potuto, chi sa, atteggiarsi l'orecchio, per esempio, e significare con esso al compratore: « Tira su di uno scudo, o due »... Però — soggiunge subito il padrone della barca — non si è mai fatto.

E sembra dire: — Da noi non s'imbrogliano che le vele...

ATTILIO FRESCURA.

POSTA DI VIENNA

Perdere e ridere — Allegria della malora — Storielle su Rothschild

VIENNA, agosto.

Vadano le cose come il destino vuole, l'allegria ai viennesi non la toglie nessuno: se non esattamente l'allegria, il desiderio di burlarsi dei propri malanni. Ecco dunque anche il nuovo periodo di crisi bancaria ed economica — periodo che nel fondo del cuore tutti si augurano di veder presto chiuso — prestarsi alla fabbricazione ed alla diffusione di barzellette delle quali fanno riso i ricchi colpiti nella sventura e coloro che possono consolarsi col *Cantabit vacuus coram latrone viator*...

Allorchè alle disgrazie austriache si aggiunsero quelle dei fratelli del Reich, gente mordace incominciò col contare la frase che in Germania la crisi fosse seria, ma non grave, e in Austria grave, ma non seria. Mercolando la Credit-Anstalt, dissero che la banca avrebbe fatto bene ad eleggere fra le proprie impiegate una reginetta di bellezza, alla quale sarebbe poi spettato il titolo di Miss Credit; pronunziato senza staccare le due parole, questo titolo suona « Misscredit », ossia discredito. Dissero poi che la crisi della banca sorprese non solo il barone Rothschild, presidente dell'istituto, ma anche i direttori dei quali si sarebbe dovuto ritenere che fossero al corrente degli affari; uno di questi direttori, il giorno della sospensione dei pagamenti, fu cercato in ogni dove dai suoi impiegati, che avevano da fargli comunicazioni importantissime. Infine — continua la storiella — lo trovarono sul campo del « polo »; e sentito ch'era successo un fatto assai grave, il pezzo grosso, esclamò: — Ma per bacco, non avrà mica chiuso gli sportelli il Bankverein! (altra banca viennese, la quale invece non è stata toccata dalla crisi). — Nossignore, gli risposero, li dobbiamo chiudere noi...

Data la situazione odierna, ogni viennese dovrebbe disporre di un attaccapanni per sospendere i pagamenti, di una pinza per cavarsi di testa i pensieri e di una barca per tenersi a galla. E siccome è vecchia consuetudine che i bambini si debba battezzarli con nomi assurti a notorietà nell'epoca in cui hanno la fortuna di venire al mondo, la gente dice che i maschietti bisognerà chiamarli Insolventi e le bimbe Concorsole, da « Konkurs », che significa fallimento... Non so se tutti siano disposti a gustare, fuori dell'Austria, simile umorismo, ma qui lo si gusta. « I miei clienti — fa un commerciante a un collega — oramai hanno preso l'abitudine di pagare a rate », il collega gli risponde: « I miei hanno preso l'abitudine di non pagare... ». Un sarto, incontrando un cliente poco sollecito nel saldare le fatture, alla domanda: « Che vestiti ci porteranno l'inverno venturo? », replica sollecito: « Vestiti pagati... ».

Si è aperta rubriche umoristiche dal titolo: « Favole d'oggi », delle quali do brevi saggi: « In un negozio del Quai Francesco Giuseppe s'è ieri presentato un esattore che ha visto immediatamente pagato un conto esibito ». « E' stato identificato un consigliere d'amministrazione il quale ricopriva una sola carica ». « Ieri in una banca s'è proceduto a un'improvvisa verifica: non solo si sono trovati i libri in perfetto ordine, ma si sono anche trovati nelle casse gl'importi indicati ». « Al botteghino d'un teatro uno spettatore viennese ha ieri pagato l'intero biglietto ».

Insomma, quando si ha un po' di filosofia, si affrontano a meraviglia le più spinose situazioni. Alcuni ricchi signori in automobile sono fatti segno ad una sassaiuola: uno vuole fermare la macchina, per scendere e reagire, un altro lo trattiene esclamando, tranquillo: « Lascia fare, perchè Dio è giusto: quelli lì andranno in automobile e noi a piedi, così potremo restituire le sassate... ».

Rothschild non è una favola di oggi: il nome Rothschild è, per la massa, un mito, un simbolo di sconfinata ricchezza, e ha dovuto rassegnarsi a trovar posto nelle canzonette popolari, perchè la nostra epoca ha visto sparire, fra gli altri mestieri e le altre cose, i trovatori. L'ultima canzonetta porta il titolo: « *Anche Rothschild deve fare economie* », e siccome la ricchezza di Rothschild è sconfinata, le perdite che la Credit Anstalt e l'Amstelbank gli hanno inflitto debbono ugualmente essere ritenute immense, senza limiti. Trecento milioni di lire... Mezzo miliardo di lire... Oltre mezzo miliardo di lire... Due terzi del patrimonio... Povero Rothschild, arriva ad esclamare qualcuno. E si narra che un povero diavolo autentico, avendo appreso che la Credit Anstalt chiudeva gli sportelli, abbia detto senza fiato ad un amico: « Hai sentito: Rothschild non ha più danaro! ». L'amico l'avrebbe presto consolato: « Beh! Che se ne fa Rothschild del danaro? E' Rothschild e basta... ».

Quale Rothschild? Di Rothschild ce n'è tanti: un paio a Vienna, altri a Londra e a Parigi... Non ha importanza: il Rothschild convenzionale. Danaro e santità, dicono in Toscana, metà della metà; teniamo presente il proverbio anche se si parla della presunta fortuna e delle perdite di un Rothschild in un'epoca di miseria generale. Di questa convinzione assai diffusa fa fede una storiella fresca fresca: Rothschild va dall'amico Gutman (ricco sfondato anche lui) e si lagna: « Caro mio, ho paura che tra poco toccherà pure a noi di metterci a dare stoccate... ». Gutman lo guarda e gli domanda: « E da chi andremo? ». La battuta ricorda la paradossale divisione della società contemporanea, in poveri ed in ricchi che non hanno danaro.

Il verbo « schnorren » — dare stoccate — e il sostantivo « Schnorrer » — stoccatore — sono oggi adoperati, nelle conversazioni, con insolita frequenza. « Schnorren » è parola tedesco-ebraica, coniata per indicare la richiesta di quattrini a titolo di favore fatta con quella intelligenza e quella audacia, che creano la distinzione con l'elemosinare del mendicante. « Schnorrer » è dunque l'ignoto, che bussa alla porta di casa per farsi dare qualche soldo sotto un pretesto qualsiasi, è l'amico che penetra fin nello studio o nel salotto per farsi prestare biglietti di grosso taglio, i quali magari non torneranno alle origini. Diceva uno schnorrer ad un altro: « Se io fossi Rothschild, sarei più ricco di Rothschild ». Il collega non capiva. « Credi forse, riprese il primo, che non andrei a chiedere quattrini anche dopo? ». Questa è la mentalità del vero « schnorrer » dello stoccatore genuino, che ci rivela la sua logica sempre ragionando con un compagno: « Quante volte si cambia la camicia un borghese? » domanda uno « schnorrer ». « Un borghese? Certamente cinque volte all'anno ». « E un industriale? ». « Ogni mese ». « E un conte? ». « Ogni settimana ». « E l'Imperatore? ». « Tutti i giorni ». Segue una pausa, indi cade l'ultima domanda: « E Rothschild quante volte si cambia la camicia? ». « Rothschild!... Quello lì, caro amico, l'infila e la leva, l'infila e la leva... ». Si narra poi di un abile uomo d'affari che, presentatosi ad un amico, fece: « Caro, ho un assegno bancario al nome di Rothschild; me lo potresti cambiare? ». L'amico si fece dare l'assegno, l'esamina e disse: « Ma qui non c'è la firma di Rothschild ». « Però la firma vorrebbe — replica l'altro — il nome di Rothschild per te non è buono abbastanza? ».

Il fosco.

Tutti gli sport in tutto il mondo

[illegible]

I giovani [illegible] conquistatori della parete Nord del Cervino, che erano fino a ieri quasi sconosciuti negli ambienti alpinistici (un'altra grande ascensione compiuta dal maggiore dei due, quella dell'Ortler dalla parete Nord, ha preceduto infatti di poche settimane la gesta di Zermatt) sono diventati di colpo delle celebrità. A parte il valore intrinseco della loro impresa, essa ha avuto infatti un carattere così potente per essere stata seguita dal basso con tanto di cannocchiale, che la popolazione e le guide stesse della regione, lungi dallo sminuirne l'importanza e metterne in dubbio la veridicità, come purtroppo è accaduto tanto spesso in casi consimili, sono state quelle che maggiormente hanno esaltato i vincitori. Un discendente del famoso albergatore Seiler, gran patrocinatore della impresa di Whymper, ha voluto mantenere le tradizioni della sua famiglia, organizzando un gran banchetto in onore dei due giovani tedeschi, a cui sono stati rivolti dei discorsi di felicitazione da parte delle personalità più in vista dell'alpinismo, che risiedono a Zermatt.

Riusciamo a trovare i due fratelli all'uscita appunto della manifestazione indetta in loro onore. Franz e Toni Schmid sono due ragazzoni biondi dell'età di 26 e 22 anni rispettivamente. Entrambi si dichiarano lieti di poter appagare la mia curiosità col racconto della loro impresa, che da oltre quaranta anni era oggetto di tanti tentativi da parte dei migliori scalatori, acconsentendo anche a darmi qualche dettaglio sulla loro vita e la loro preparazione alpinistica.

I fratelli Schmid risiedono presso i loro genitori a Monaco di Baviera, dove il maggiore, il Franz, segue gli studi di ingegneria ed il secondo quelli di architettura. Affratellati oltrechè dal vincolo del sangue, dalla comune passione dell'alpinismo, hanno compiuto [illegible]

[illegible] prelisi. Alle otto di sera eravamo ad un'altezza di circa 4000 metri (punto di partenza dall'attacco della parete, metri [illegible] circa). Uno spiazzo roccioso di circa due metri quadrati, convenientemente sbarazzato dalla neve e dal ghiaccio, ci offrì un ottimo posto da bivacco. Chiusi nei nostri sacchi di tela impermeabile, che per precauzione avevamo assicurato alla parete con della corda e dei chiodi da roccia, passammo una notte discreta. Alle cinque eravamo in piedi per partire, ma dovevamo accorgerci subito che la lotta sarebbe stata stavolta molto più dura. All'altezza della spalla del Cervino (m. 4200 circa), ci urtammo infatti a delle difficoltà straordinarie. La necessità di terminare la partita prima dello scoppio della tempesta che s'avanzava minacciosa dal Vallese, non ci permise di esitare a lungo. A mezzogiorno il passaggio era forzato ed alle due giungevamo in punta proprio nel momento in cui orzeggiavano le prime gelide folate dell'uragano. Dopo aver atteso al riparo di una cornice rocciosa che si sfogasse la parte più pericolosa dell'uragano, iniziammo la discesa, arrivando alla provvidenziale Capanna Solvay, a quattromila metri circa, verso le sei del pomeriggio.

«Il cattivo tempo ci trattenne alla Solvay tutta la giornata successiva 2 agosto e parte del giorno 3, in cui finalmente, ormai riposati a sufficienza, ma in compenso affamatissimi, potemmo riprendere la discesa alla volta di Zermatt. Le accoglienze che ci furono fatte all'arrivo e oggi sono indescrivibili. In particolare possiamo dirvi di aver sentito che la simpatia dimostrataci da questa popolazione di montanari viene proprio dal cuore, e questo ha veramente aumentato la nostra felicità, che pure già era così grande».

— Progetti di nuove gite?

«Domani partiamo in bicicletta alla volta di Chemonix, dove già abbiamo avuto occasione di fare delle interessanti ricognizioni nello scorso inverno. Naturalmente stavolta Erli sarà della partita».

Azzardo un nome: «Grandes Jorasses?...».

La fisionomia abbronzata di Franz Schmid è impenetrabile.

«Vielleicht... forse...» — mormora colmo: la sua voce non tradisce nessuna emozione.

gt.

«La montagna presa in giro»

C'è una categoria di alpinisti, che per il grande amore che portano ai monti finiscono per diventarne gelosi. Succede sempre così, del resto, negli affetti ardenti e sinceri, e però questa gelosia è comprensibile e simpatica. Troppa gente va infatti in montagna con uno spirito in contrasto al [illegible]

La serata schermistica a Gressoney a beneficio degli Orfani di guerra

Gressoney, 18 notte.

Per iniziativa di Donna Lina Ponti con il concorso di numerosissimi villeggianti ed ufficiali delle guarnigioni vicine, ha avuto luogo questa sera a Gressoney St. Jean, una riunione schermistica alla quale hanno partecipato S. E. Turati ed i campioni olimpionici Bertinetti, Pizzini, Gaudini e vari dilettanti a beneficio della Colonia degli Orfani di guerra.

Il programma si inizia con un incontro accademico di spada fra il maestro Colombetti di Torino e l'ing. Pizzini di Genova. Subito dopo si svolge un match brillantissimo fra i signori Guglielmi di Torino e l'ing. Guglielmetti di Novara, match che si chiude con la vittoria del prof. Duelloni per 6-5.

Dopo un incontro di sciabola accademico, anche questo fra il maggiore Bertinetti e l'ing. Gaudini, olimpionici entrambi, è la volta di S. E. Turati e del maggiore Bertinetti. Dalla sciabola si ripassa alla spada. I due contendenti cortesi — è anche questo un incontro puramente accademico — sono seguiti con vivissima attenzione nel loro giuoco elegante dal numerosissimo pubblico e le fasi dell'incontro sono sottolineate da vivissimi applausi.

Tocca ora ai signori Trevisan e Pelissero. Il match, animatissimo, si chiude con la vittoria di Trevisan per 6-5. Chiude la serata un incontro accademico di sciabola fra S. E. Turati e il maestro Colombetti.

S. E. Turati nel corso della serata si è anche recato a visitare la colonia Orfani di guerra dell'Opera Giovanni Semeria. Sono 34 orfani di Genova e Torino, nonchè alcuni bambini inviati dalle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Dirige la colonia padre Coscia, barnabita, coadiuvato dal maestro Colombetti e dal prof. Comba. I bambini, più volte visitati dal Prefetto e dalle autorità di Aosta, godono perfetta salute e S. E. il Prefetto, quale segno della sua soddisfazione, ha voluto addossarsi le spese per una visita al Gran San Bernardo. Don [illegible] che fa parte anche egli del Comitato della colonia Orfani di guerra, alla fine della serata ha pronunziato alcune inspirate parole di ringraziamento a S. E. Turati e alle persone che si sono interessate per la riuscita della riunione.

Alla fine della riunione schermistica S. E. Turati ha preso la parola ringraziando padre Minozzi per le cortesi espressioni, mettendo in rilievo la necessità di aiutare l'opera di Padre Semeria per l'altissimo fine al quale è destinata.

Fra gli intervenuti abbiamo notato il prof. on. Ponti con la signora, il conte Ricaretti, il barone Peccoz, il conte Viglietti, donna Vittoria Clerici Villa, le signore Ballestini, Villa, contessa Rosini, signora Radice Fossati, signora Clerici.

Binda parla del campionato del mondo

Le speranze dell'asso italiano - Gli ultimi allenamenti - Quali saranno i nostri più pericolosi avversari - Stamane partenza per Copenaghen

Verona, 18, notte.

Felice scelta di treno, per altro non fatta a caso: partendo da Milano alle 18,10 ho avuto per compagno di viaggio Alfredo Binda. L'ordine di mobilitazione per gli «azzurri» di Copenaghen aveva prescritto che essi dovessero trovarsi entro stasera in questa città donde la carovana si muoverà domani mattina alla volta della capitale danese. Ed ecco che il campione del mondo raggiunge la località destinata entro i limiti di tempo [illegible]

Sei allenamenti in dieci giorni

[illegible]

lungo?

— Era il quarto su questa distanza e due altri ne avevo fatti in precedenza di un centinaio di chilometri. Tutto ciò in dieci giorni e sempre da solo.

— E prima ancora?

— Lei ricorderà la caduta di Civitavecchia che interruppe il lavoro che avevo iniziato dopo il ritiro dal Giro d'Italia. Era stato del resto un lavoro leggero e saltuario, perchè non stavo bene. Non ero mai arrivato al 50 chilometri. Eccomi poi nuovamente ammalato. Con tutti questi incidenti la mia preparazione vera e propria si è ridotta a quei sei allenamenti degli ultimi dieci giorni.

— Poco...

— Certo è poco, ma non è stata colpa mia se non ho fatto di più. E forse è stato meglio così.

Osservo a Binda che anche in fatto di gare la sua attività è stata scarsa quest'anno. Il rilievo lo rende pensieroso. Ma ecco un diversivo: il racconto delle calorose manifestazioni tributategli dagli ammiratori alla partenza da Cittiglio ed al passaggio per Varese dove erano a salutarlo il Console della Milizia Allori, Comandante la Legione locale, il Vice Segretario Federale e numerosissimi sportivi per Tradate e per altre località durante il viaggio da Cittiglio a Milano.

Il saluto fervidamente augurale ed affettuoso di tutti questi amici è stato per Binda il più caro e confortante dei viatici e lo ha colmato di una contentezza che è ancora visibile. E' un Binda di ottimo umore che mi parla mentre il treno ci porta a Verona, e che fa una constatazione che in ristoppie di palese e peraltro giustificatissima fierezza:

— Eccomi [illegible] «azzurro» per la quinta volta, cioè da quando esiste il campionato. Quanti corridori sono passati in questi cinque anni, ma io sono sempre al mio posto.

Approfitto del momento che mi sembra propizio per rischiare una domanda indiscreta:

— Quale è il suo pronostico per il campionato del mondo?

Ho osato veramente troppo. Infatti le risposte sono evasive:

— Io mi sento bene... Ma la gara è dura! E quella a cronometro poi è la più misteriosa di tutte. Non conosco tutti gli avversari. Quel Rolla, ad esempio, che sembra davvero un «asso». E i belgi! E Blanchonnet! Insomma non si può proprio dire nulla.

L'entusiastica accoglienza di Verona

E' proprio quello che dovevo aspettarmi. E fino all'arrivo non si parla più del campionato del mondo e di altri argomenti del genere.

Arrivato qui, Binda trovò alla stazione ad attenderlo il suo fedele massaggiatore Villa e parecchi sportivi. All'Albergo Firenze, poi, dove era stabilita l'adunata dei corridori, vi [illegible] centinaia di entusiasti.

Per tutta la giornata di oggi gli sportivi veronesi erano stati in fermento nell'attesa degli «azzurri», ed erano stati mobilitati in massa. Per tutta la serata fecero ressa davanti all'albergo e si dovettero sbarrare le porte per evitare pericolosi assembramenti, senza [illegible]

[illegible] dente dell'Unione Velocipedistica Italiana, on. Garelli, che pure verrà a Copenaghen per il Congresso dell'Unione Ciclistica Internazionale e che vi resterà per tutta la durata delle gare. Della carovana che, come è noto, partirà domani mattina alle ore 9,10 da qui e, via Brennero, Monaco, Berlino, arriverà a Copenaghen giovedì alle 18,35, faranno pure parte: il cav. Bertolino, vice-presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, delegato dell'Italia con l'on. Garelli per il Congresso, il cav. Venini ed altri numerosi sportivi che converranno domani mattina qui da Roma, da Vicenza e da parecchie altre località.

VALDO COTTARELLI.

Blanchonnet pronostica Guerra campione del mondo

Parigi, 18 notte.

Il campione di Francia su [illegible] il... pistard Armando Blanchonnet, è partito oggi per Copenaghen dove si allineerà nel campionato del mondo su strada. Interrogato dai giornalisti egli ha esposto le sue speranze e i suoi timori. Fra tutti gli avversari, campioni dei vari paesi, che incontrerà a Copenaghen, Blanchonnet teme più di ogni altro Learco Guerra.

«E' un grande campione, egli ha dichiarato. Mi ha sempre fatto una impressione formidabile ogni volta che l'ho incontrato. Io so perfettamente quel che vale.

«Si dice che i danesi non possano essere battuti...

«E' possibile, ma io non lo credo. Sono venuti a Parigi ai giuochi olimpici e noi li abbiamo battuti. Veramente io non credo che i danesi guadagneranno. Come ho già detto, credo piuttosto in Learco Guerra».

Il secondo rappresentante francese il vecchio Francis Pelissier, è attualmente indisposto in seguito a un attacco di sciatica. Tuttavia crede di poter essere ristabilito e di partecipare ai campionati. Egli partirà la settimana prossima.

I pugili italiani si preparano per incontrare i bavaresi

Roma, 18 notte.

Ad affrontare la rappresentativa di Baviera che tra qualche giorno scenderà in Italia per restituire la visita ai nostri Azzurri, la Federazione pugilistica italiana ha creduto opportuno di opporre sia a Roma quanto a Milano delle squadre selezionate fra elementi delle singole regioni. E' probabile che ai due incontri già in programma, dei quali il primo si effettuerà a Roma il 26 corrente allo Stadio del Partito, se ne aggiunga un terzo da combattersi a Bologna contro una rappresentativa emiliana.

La squadra laziale potrebbe fare assegnamento sui seguenti pugilatori: Iannì, nei pesi mosca; Pocci, nei gallo; Merluzzi III, nei piuma; Bianchini, nei leggeri; Bendine, nei welters; Liani, nei medi; Medici, nei medio massimi; e Brugiotti, nei massimi.

Non è improbabile che qualche giorno prima della riunione [illegible] i migliori pugili vengano adunati nella Palestra dello Stadio per un breve lavoro di messa a punto e per una valutazione precisa del loro attuale grado di forma.

Inglesi ed italiani di fronte nella gare di Venezia

Venezia, 18 notte.

Tra le nuove gare in programma nel terzo concorso motonautico internazionale veneziano è quella riservata ai fuoribordo fino alla cilindrata di sei metri. La competizione vedrà in lotta certamente inglesi ed italiani. Le due macchine italiane sono quelle del conte Rossi di Montelera e del principe Ruspoli i cui scafi sono in costruzione. Al concorso veneziano doveva partecipare al completo la squadra inglese formata da Miss Britain I di Hubert Scott Payne, dal nuovissimo Miss Britain II, dello stesso Scott Payne e dal Whytelead III del maggiore White. [illegible] l'incendio che in poche ore ha raso al suolo i cantieri costruttori del Miss England ha distrutto anche i due già celebri Miss Britain. I colori inglesi saranno difesi da Whytelead III pilotato dal maggiore White. Nulla di preciso si ha ancora circa la partecipazione degli americani.

La squadra italiana che incontrerà quella inglese

Roma, [illegible] notte.

La F.I.D.A.L. ha formato la squadra nazionale italiana che incontrerà quella inglese a Stamford Bridge, nella seguente maniera:

[illegible]

Il calendario del campionato di calcio

La Lazio a Torino nella prima giornata del torneo e la Juventus a Busto Arsizio

Roma, 18 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha stabilito come appresso il Calendario per il prossimo campionato di divisione nazionale serie A:

PRIMA GIORNATA: Casale-Ambrosiana; Genova-Bari; *Pro Patria-Juventus; Torino-Lazio;* Milan-Fiorentina; Bologna-Vercelli; Brescia-Alessandria; Roma-Modena; Napoli-Triestina.

SECONDA GIORNATA: *Juventus-Napoli;* Lazio-Milan; Modena-Pro Patria; Triestina-Roma; Vercelli-Casale; Fiorentina-Brescia; Bari-Bologna; *Ambrosiana-Torino;* Alessandria-Genova.

TERZA GIORNATA: Brescia-Ambrosiana; *Casale-Juventus;* Bologna-Lazio; Milan-Alessandria; Napoli-Bari; *Torino-Modena;* Genova-Fiorentina; Roma-Vercelli; Pro Patria-Triestina.

QUARTA GIORNATA: Ambrosiana-Napoli; *Juventus-Milan;* Lazio-Pro Patria; Alessandria-Roma; Bari-Casale; Modena-Brescia; Fiorentina-Bologna; *Vercelli-Torino;* Triestina-Genova.

QUINTA GIORNATA: Genova-Modena; Napoli-Alessandria; Triestina-Fiorentina; Casale-Lazio; Milan-Ambrosiana; *Roma-Juventus; Torino-Bologna;* Bari-Brescia; Vercelli-Pro Patria.

SESTA GIORNATA: Lazio-Napoli; Modena-Triestina; Ambrosiana-Vercelli; Bologna-Milan; Pro Patria-Roma; *Fiorentina-Torino; Juventus-Genova;* Alessandria-Bari; Casale-Brescia.

SETTIMA GIORNATA: Modena-Ambrosiana; Roma-Bologna; Fiorentina-Lazio; *Juventus-Alessandria;* Triestina-Vercelli; Milan-Napoli; *Brescia-Torino;* Genova-Casale; Bari-Pro Patria.

OTTAVA GIORNATA: Brescia-Milan; *Torino-Pro Patria;* Casale-Roma; Ambrosiana-Alessandria; Napoli-Fiorentina; Bologna-Genova; Vercelli-Modena; Lazio-Triestina; *Bari-Juventus.*

NONA GIORNATA: Napoli-Casale; *Triestina-Juventus;* Lazio-Genova; Milan-Modena; Bologna-Ambrosiana; *Torino-Bari;* Fiorentina-Roma; Alessandria-Vercelli; Pro Patria-Brescia.

DECIMA GIORNATA: Brescia-Triestina; *Juventus-Vercelli;* Bari-Milan; Modena-Bologna; *Genova-Torino;* Roma-Napoli; Pro Patria-Casale; Alessandria-Lazio; Ambrosiana-Fiorentina.

UNDICESIMA GIORNATA: Milan-Genova; Casale-Alessandria; *Bologna-Juventus;* Roma-Lazio; Triestina-Ambrosiana; Bari-Modena; *Torino-Napoli;* Vercelli-Brescia; Fiorentina-Pro Patria.

DODICESIMA GIORNATA: Genova-Brescia; Lazio-Bari; Vercelli-Milan; Pro Patria-Bologna; Ambrosiana-Roma; *Torino-Juventus;* Napoli-Modena; Alessandria-Triestina; Casale-Fiorentina.

TREDICESIMA GIORNATA: Ambrosiana-Bari; *Juventus-Lazio; Roma-Torino;* Triestina-Milan; Pro Patria-Alessandria; Brescia-Bologna; Napoli-Genova; Modena-Casale; Fiorentina-Vercelli.

QUATTORDICESIMA GIORNATA: *Juventus-Modena;* Bari-Ambrosiana; Milan-Pro Patria; *Casale-Torino;* Genova-Roma; Vercelli-Napoli; Alessandria-Fiorentina; Bologna-Triestina; Lazio-Brescia.

QUINDICESIMA GIORNATA: Ambrosiana-Lazio; *Brescia-Juventus; Torino-Milan;* Bologna-Alessandria; Genova-Vercelli; Triestina-Casale; Pro Patria-Napoli; Modena-Fiorentina; Roma-Bari.

SEDICESIMA GIORNATA: *Juventus-Ambrosiana; Triestina-Torino;* Milan-Roma; Genova-Pro Patria; Fiorentina-Bari; Casale-Bologna; Alessandria-Modena; Napoli-Brescia; Lazio-Vercelli.

DICIASSETTESIMA GIORN.: Ambrosiana-Pro Patria; Napoli-Bologna; Modena-Lazio; *Fiorentina-Juventus;* Vercelli-Genova; Casale-Milan; *Torino-Alessandria;* Roma-Brescia; Bari-Triestina.

I giocatori che hanno presentato ricorso debbono evitare di avanzare sollecitì, perchè i ricorsi stessi non verranno esaminati che ai primi di settembre.

Le Società debbono inoltrare i cartellini senza preoccuparsi del francobollo C.O.N.I. 1932, francobollo che sarà messo in distribuzione quanto prima e che le Società provvederanno direttamente ad applicare alle tessere dei giocatori.

Tutte le Società che intendono partecipare ai Campionati Federali o Ufficiali, al momento dell'iscrizione, debbono documentare di avere versato la tassa di affiliazione alla Federazione Italiana dell'Atletica leggera per il 1932.

I primi allenamenti a Torino

La ripresa calcistica è ormai imminente e le società della massima divisione già chiamano a raccolta i loro giocatori per i primi allenamenti, in vista del prossimo campionato.

I calciatori bianco-neri campioni di Italia che dovranno giocare a Vienna, il 2 settembre, il terzo incontro di Coppa Europa con lo Sparta di Praga, saranno in campo domani agli ordini del loro «trainer» Carcano. Essi rientreranno in sede entro oggi. L'attesa per la prima prova dei campioni è giustificata dal fatto che coi vecchi elementi, si allineeranno anche i nuovi acquisti [illegible]

Bocce

L'affermazione dei torinesi nell'incontro con i liguri

I torinesi possono essere veramente soddisfatti della loro gita a Macugnaga perchè tornano vittoriosi e incantati per le gentilezze loro usate. Le dimostrazioni di simpatia verso la squadra torinese si sono susseguite ininterrottamente fino alla sua partenza.

La squadra torinese era partita nella seguente formazione: Gho, Mongero, Valente, Zangolini. Quest'ultimo sostituiva Gilli, la cui defezione ha, per ora, motivi imprecisati.

I genovesi contavano sui [illegible] famosi campioni Garrè, Ottone e Pagano. A completare la squadra si sono alternati il comm. Pozzo ed il comm. Peroglio.

Sabato, benchè piovesse, si [illegible] giocate tre partite, due delle quali le hanno vinte i torinesi. Alla domenica se ne sono disputate altre quattro: due al mattino e due al pomeriggio. Le prime, sulla piazza di Macugnaga, sono state vinte dai genovesi, che su quel terreno si trovavano maggiormente a loro agio: le ultime due, che si potevano considerare le più importanti, anche perchè il comm. Pozzo aveva fissato, per i vincitori, dei ricchi premi, sono state appannaggio dei torinesi. Quindi, tirando le somme, i nostri rappresentanti hanno realizzato un netto vantaggio con quattro vittorie contro tre.

Di tutti i giocatori non si può dire che bene. Garrè, Ottone e Pagano sono stati pari alla loro fama, e questo è il migliore elogio che loro si possa fare, e sia il comm. Pozzo che il comm. Peroglio si son dimostrati degli ottimi puntatori, tanto da ben figurare anche a lato di tali «cannoni». Gho ha bocciato con una continuità impressionante facendosi anche sovente ammirare per magnifici «arresti». Valente e Mongero hanno svolto il gioco di spalla, difficilissimo, in modo egregio, e Zangolini... non ha certo fatto rimpiangere l'assenza di Gilli. Questo giovane (18 anni) è stato, nel gioco di accosto, insuperabile.

Concludendo, i torinesi chiudono il bilancio col leggero attivo di una vittoria, attivo importantissimo però, se si tien conto che gli avversari erano quei campioni che tutti conoscono e che, ben a ragione, son considerati pressochè invincibili. Un bravi sincero, quindi, a tutta la squadra ed all'accompagnatore, il Commissario Tecnico sig. Squillero, che tanto bene l'ha diretta.

Il ritorno dei canottieri da Parigi

Il valore dei risultati ottenuti dagli azzurri - La irregolarità del campo di gara - Il canottaggio italiano conserva intatto il suo prestigio

I canottieri azzurri sono ritornati da Parigi un po' tristi, un po' addolorati perchè il bilancio delle regate dei campionati d'Europa li ha lasciati insoddisfatti. Addolorati, sopratutto, perchè sono coscienti del proprio valore e sanno benissimo che avrebbero meritato più d'una vittoria, sia pure col contorno di onorevolissimi piazzamenti. A Porta Nuova, a salutare i bravi campioni c'è poca gente: qualche sportivo, alcuni appassionati di quelli che [illegible] il canottaggio fanno un tifo da non si dire, poi i dirigenti di [illegible] cietà. Ma i nostri vogatori non se ne rammaricano. Essi non cercano l'applauso del pubblico. Il canottaggio è sport di appassionati e chi lo pratica tende con ogni sua forza a conquistare la vittoria, non curandosi di crearsi una popolarità. Sport sano, questo del remo, che crea atleti robusti, dal torace ampio e possente, [illegible] che in cambio richiede molto spirito di sacrificio e passione sconfinata.

A Torino la carovana azzurra si scioglie. Gli equipaggi partono per direzioni opposte, ognuno avviandosi verso la propria residenza. A terra rimane il [illegible] uff. Mario Rossi, vice presidente della Reale Federazione Italiana di canottaggio, accompagnatore ufficiale dei nostri vogatori a Parigi. Saluti cordiali e affettuosi. Il cav. Rossi è l'amico e il consigliere dei nostri canottieri e i «suoi» ragazzi gli vogliono un gran bene.

Perchè non abbiamo vinto

Avviciniamo il cav. uff. Rossi e gli chiediamo qualche sua impressione sulle giornate e sulle regate parigine. L'argomento è di quelli che mettono il fuoco addosso, e il nostro interlocutore, dopo essersi destreggiato abilmente, benchè stanco per la notte insonne trascorsa in treno, finisce con l'infiammarsi e cede alle nostre insistenze.

— La mia impressione è questa, che chi parla di disfatta del canottaggio italiano cade nella più enorme delle esagerazioni. Come si può parlare di disfatta quando si è conquistato un titolo europeo e ci si è piazzati più che onorevolmente in tutte le altre prove? Se si dovesse fare una classifica generale delle [illegible] concorrenti, assegnando per ogni finale tre punti al primo, due al secondo e uno al terzo, l'Italia risulterebbe al primo posto. Con ciò voglio dire che le esagerazioni sono riprovevoli tanto nell'uno quanto nell'altro [illegible].

Il cav. uff. Rossi tiene a [illegible] bene in chiaro che il canottaggio italiano non mendica scuse, sopratutto perchè non ne ha la necessità, e si sente in [illegible] forza sufficiente per poter riscattare una giornata non molto fortunata.

Ciò che i fatti hanno dimostrato

Noi siamo andati a Parigi con la convinzione di avere probabilità di successo in alcune delle prove in programma. I fatti hanno dimostrato, anche se abbiamo riportato una sola vittoria, che le nostre speranze [illegible] ben fondate. Se la prova di Parigi si dovesse ripetere, molto probabilmente si registrerebbero risultati a noi ben più favorevoli.

Ai nostri danni si è alleata una serie di circostanze avverse, contro le quali non hanno potuto spuntarla il valore e la volontà di vittoria dei nostri equipaggi. Il campo di gara, inoltre, non può essere ritenuto come uno dei più regolari. Avviene nel bacino di Suresnes ciò che si verifica in molti tratti del nostro Po. La limitazione di tempo ha indotto gli organizzatori a far correre quattro equipaggi contemporaneamente. Si è verificato, di conseguenza che mentre i numeri d'acqua due e tre, potevano vogare in favore di corrente, l'uno e il quattro, ma specialmente l'uno, si trovavano a vogare in una zona d'acqua stagnante.

Se noi pensiamo che questo *handicap* è toccato più di una volta ai nostri rappresentanti e che malgrado ciò gli equipaggi azzurri si son trovati sempre a lottare per il primato, dobbiamo convenire che proprio non è possibile parlare di disfatta. Del resto, gli stessi nostri più diretti avversari [illegible]

[illegible] non toglie nulla al valore della superba prova compiuta.

Il canottaggio italiano accetta con serenità e con forza questa giornata grigia e, tutt'altro che vinto dai colpi della cattiva sorte, attende con impazienza di ritrovarsi di fronte ai suoi avversari per prendersi una clamorosa rivincita.

Il cav. uff. Mario Rossi ci parla ancora dell'organizzazione della grande manifestazione, dello stile, dei progressi e dei regressi palesati dai rappresentanti delle altre nazioni in lotta, ma questi argomenti, pure interessantissimi, potranno costituire materia per un altro articolo.

Allo Sferisterio di Asti

Asti, 18 notte.

Domani sul campo dello Sferisterio astigiano si incontreranno in una partita al pallone elastico le squadre del Dopolavoro astigiano (Rizzieri, Santero) e del Dopolavoro di Neive (Blecca). L'interessante partita, per la [illegible] le è viva l'attesa degli appassionati, avrà inizio alle ore 15.

Allo Sferisterio Vanchiglia

Giovedì sera alle ore 21, nello sferisterio Vanchiglia, avrà luogo una partita al pallone elastico tra le quadriglie dell'O.N.D. di Asti, Rizzieri-Santero, e quella del Dopolavoro M. Giodi (sezione Edu) [illegible] Maggiorino-Fuseri. Questa partita è la ripetizione di quella che fu vinta sabato scorso dai Rizzieri per giochi 11 a 8.

NOTIZIE E COMMENTI

A Zigl, nell'Alta Austria, all'età di 39 anni, è morto il mese scorso il capitano Spelterini, uno dei più conosciuti aeronauti. Il capitano aveva svolto per circa mezzo secolo una intensa attività compiendo oltre seicento ascensioni in pallone libero e impartendo il battesimo dell'aria a più di 1200 passeggeri. Il suo volo più famoso fu quello della traversata delle Alpi, non egli fu il primo che riuscì felicemente in tale prodezza in pallone sferico. Partito in compagnia del giornalista Rachel [illegible] di Chamonix per due giorni si mancò completamente di loro notizie. Si seppe poi che i due coraggiosi aeronauti avevano preso felicemente terra in un villaggio sperduto della Svizzera. Durante i suoi voli lo Spelterini aveva sempre avuto modo di fare interessanti osservazioni portando un notevole contributo al progresso della scienza.

* * *

Il campione francese e «recordman» mondiale di nuoto, Jean Taris, avrebbe dichiarato che per un campione al quale stia sostanzialmente a cuore il mantenimento della propria forma, i lunghi viaggi per recarsi a gareggiare nelle riunioni internazionali, per le quali essi hanno sempre numerosi inviti, non sono troppo indicati. Pertanto egli avrebbe anche rinunciato a recarsi a Budapest onde partecipare al «match» di nuoto Francia-Ungheria al quale la Federazione francese di nuoto aveva deciso di inviarlo. Taris poi si recherebbe neppure negli Stati Uniti ove avrebbe dovuto svolgere una interessante «tournée». Egli, salvo qualche breve viaggio, intenderebbe non muoversi da Parigi sino all'epoca dei campionati d'Europa.

* * *

Un bel caso potrebbe diventare quello di Raymond Braine, il valentissimo footballer belga che si è visto costretto ad emigrare in Cecoslovacchia perchè la «proibizione» dei dirigenti il gioco del calcio belga non gli permetteva più di essere considerato un dilettante. Braine aveva aperto un caffè che in breve era diventato il centro di un ben frequentato ambiente sportivo. Non potendo più essere considerato dilettante il calciatore belga pensò di recarsi addirittura a Praga a fare il professionista al cento per cento. Egli infatti adesso è uno dei migliori elementi dello «Sparta», la squadra che dovrà giocare con la «Juventus» il terzo incontro di eliminatoria per la «Coppa Europa». Ecco un caso molto elegante: potrebbe a rigor di termini giocare in una partita di «Coppa Europa» nelle file di una squadra cecoslovacca il Braine non ancora naturalizzato e quindi suddito straniero? Il caso sarebbe ancora più strano se, una volta naturalizzato boemo, come sembra che presto debba avvenire, il famoso cannoniere di Anversa sarà selezionato per giocare in nazionale un incontro contro la squadra... belga.

* * *

Si annuncia che la tournée di William Tilden, il grande tennista americano, in Europa, è decisa. Essa è organizzata dal [illegible]

Di Paco migliora

La forte fibra del campione lotta vittoriosamente contro il male - La falsa voce della morte sparsasi a Parigi

Parigi, 18 notte.

All'inizio di oggi pomeriggio si era sparsa a Parigi la voce della morte di Di Paco. Il noto corridore Bergamini aveva telefonato dallo Stadio sportivo municipale dove stava allenandosi, chiedendoci affannosamente precisi ragguagli. Non ci restava che afferrare a volo un taxi e correre a Vaugirard distante una diecina di chilometri dal centro della capitale. Quando siamo giunti all'ospedale fra uno scroscio e l'altro di quella pioggia che cade insistentemente quasi tutti i giorni da un paio di mesi a questa parte, abbiamo incontrato uno sprazzo di ciel sereno in cui brillava un sole cocente.

Del fugace bel tempo aveva immediatamente approfittato il padre del corridore Di Paco che noi incontriamo nel giardino dell'ospedale intento a prendere un po' d'aria.

Da tre giorni egli non si muoveva dalla stanzetta dove riposa il figlio infermo e da tre giorni non aveva visto uno squarcio di sole. Andiamo incontro a questo vegliardo robusto che ci porge cordialmente la mano, una mano nesuta di saldo lavoratore della terra, che ci esprime subito tutta la sua soddisfazione per le condizioni del suo Raffaele. Il corridore toscano aveva infatti trascorso una buona nottata. Il riposo assoluto gli era risultato estremamente giovevole, tanto che stamane, quando l'infermiere ha ritirato il termometro per esaminare il grafico della febbre del paziente, si è constatato che il termometro stesso segnava 37,2. Due linee soltanto di febbre!

Era cosa da non potersi credere, se si tiene [illegible] del preoccupante delirio febbrile nel quale era piombato domenica scorsa lo sfortunato ciclista. Il dott. Montini, capo dei servizi sanitari di Vaugirard, era a sua volta stupito da una realtà così lusinghiera.

«Da quando esercito la mia professione — egli ci dichiara — mai mi era occorso di trovarmi in presenza di un uomo tanto robusto. Il suo sangue è purissimo e se non sopravverranno complicazioni, che non sono mai da escludersi, posso assicurarvi che il nostro ragazzo, il quale è incamminato sulla via della guarigione, potrà cavarsela nel più impensato dei modi.

«Un altro individuo nelle condizioni terribili provocate da una caduta sul cemento avvenuta ad una velocità di una cinquantina di chilometri orari, non avrebbe potuto resistere alla duplice commozione cerebrale e viscerale. Stamane stessa ho disposto perchè gli venisse nuovamente somministrato qualche cibo in considerazione del fatto che ieri l'organismo di Di Paco assimilò facilmente gli alimenti che egli desiderava.

«Noi siamo qui di continuo al suo capezzale con i nostri aiutanti e una schiera di cinque infermiere cura amorevolmente lo sfortunato e simpatico corridore italiano».

Ringraziamo il medico e intanto il padre di Di Paco ci dice che la colazione di suo figlio era sempre consistita in un po' di marmellata e di latte. A mezzogiorno Raffaele Di Paco aveva potuto mangiare una bistecca, naturalmente di proporzioni ridotte, con un po' di pane. Generalmente le parole che l'infermo profferisce, riguardano la sua stupenda carriera interrotta, e il rimpianto di non poter partecipare alle competizioni ciclistiche nelle quali era impegnato. Anche questa sera il Velodromo di St. Denis sarà deserto e la riunione indetta con Carlo Pellissier è stata rinviata sine die. Alcuni dei corridori che dovevano parteciparvi, fra cui l'australiano Lamb e qualche belga, hanno reso visita all'infermo.

Questi ha avuto sopratutto una graditissima sorpresa. Sua madre, giunta inaspettata quest'oggi col diretto di Torino che arriva a Parigi alle 14,32. Un'ora dopo era all'ospedale insieme col figlio maggiore che era andato a prenderla alla Gare de Lion.

In un colloquio telefonico fra Livorno e Parigi, il padre del corridore aveva ieri consigliato la sua consorte a non muoversi date le confortanti notizie sulle condizioni dell'ammalato; si credeva perciò che la signora Di Paco non dovesse raggiungere questa capitale. Senonchè stamane si è avuto un telegramma che annunciava il suo arrivo repentino. E' più che comprensibile l'ansia materna che ha attirato la buona signora al capezzale del valoroso e già celebre figlio.

Quando insieme con la famiglia di Di Paco ci incamminiamo nel bianco corridoio ove si trova la stanzetta dell'atleta ferito, apprendiamo che questi aveva subito una lavatura interna in seguito alla quale aveva potuto liberare il suo corpo. Se si pensa che da cinque giorni, e cioè dallo scorso giovedì l'ammalato non aveva potuto espellere i suoi imbarazzi gastrici, si può facilmente arguire che ciò contribuirà molto a combattere l'assalto eventuale della febbre ed a sollevare le condizioni generali dell'infermo.

La sua mamma, che con noi attende nel corridoio è un forte tipo di donna toscana. Non una lacrima irrora le sue pupille. E' vestita modestamente di nero, ha una borsetta gialla ed una piccola valigia di cuoio scadente nella quale ha recato gustose frutta del suo paese.

Il suo figlio maggiore è alto e simpatico. Ha 31 anno, e somiglia moltissimo a Raffaele, il quale è nato nel 1908. La signora Di Paco non appare emozionata. Le assicurazioni che le ha dato il suo figliuolo maggiore, e quelle di suo marito, l'hanno rinfrancata del tutto; anzi, con molta arguzia ci mette a parte di alcune sue considerazioni sportive. «Mio figlio non è fatto per corse a *tandem*. Tale genere di corse gli è risultato fatale. Egli ha un paio di gambe robustissime e può quindi valersi unicamente delle sue straordinarie qualità fisiche per consolidare il proprio successo. Quando sarà guarito gli consiglierò di correre soltanto mediante l'ausilio del suo cervello e delle sue gambe che, vi ripeto, sono di ottima fabbricazione...».

Finalmente si può entrare nella cameretta del giovane corridore. Confessiamo che, apparentemente almeno, i più commossi siamo stati proprio noi, mentre invece la mamma ed il figliuolo si sono limitati a baciarsi a lungo con infinito trasporto.

CRONACA CITTADINA

Intima festa a Valdieri
per l'onomastico della Regina
L'omaggio della Provincia di Torino espresso da S. E. il Prefetto Ricci

Il nome amato di Elena di Savoia è stato ieri sulle labbra e nei cuori di tutto il popolo torinese, che nutre per la Regina d'Italia un affetto vivissimo e una devozione infinita. Le donne di Torino soprattutto, le quali sanno — attraverso anche le innumerevoli prove, date in più riprese dall'Augusta Signora, dell'amore che La lega alla città sabauda — quanto sia grande e generoso e gentile l'animo della Sovrana, sono state a Lei vicine col pensiero e con la preghiera, con tutti i loro voti più fervidi, con tutti i loro auguri più affettuosi.

Quante lettere d'augurio sono state scritte ieri da umili trepide mani di mamme torinesi, da mani ancora incerte di bimbi, e spedite alla buona Regina, che nella quiete di Sant'Anna di Valdieri, nell'alta e serena pace della villeggiatura reale, trascorre l'estate fra l'intimità della Famiglia, dando mirabile esempio, pur nelle ore dedicate al riposo, di vita attiva e modesta e di squisita virtù!

La Madre del Principe Umberto, per cui vibra di spontaneo affetto e di sincera simpatia l'animo di tutto il popolo piemontese, che ama ancora chiamarlo con la grazia amabile di un diminutivo, caro alla Regina, il « nostro Principino », è un po' la Madre pietosa degli umili e dei bisognosi. Colei della quale la voce pubblica narra sottovoce mille svariati commoventi episodi di opere caritatevoli rimaste volutamente ignorate.

Per questo l'onomastico della Regina non passa, senza che un palpito di riverente gratitudine non scuota i cuori dei torinesi, insieme e contemporaneamente a quelli di tutti gli italiani. E l'eco di questo palpito è giunto ieri fedelissimo, ne siamo sicuri, tra i mille omaggi pervenuti lassù nella ridente valle cuneese, a Sua Maestà la Regina.

In occasione dell'onomastico di S. M. la Regina Elena, gli edifici pubblici e molti privati, hanno esposto la bandiera nazionale.

All'Augusta Signora, il Prefetto della nostra Provincia, S. E. Ricci, ha fatto pervenire gli auguri dei Consessi Amministrativi da lui presieduti col seguente telegramma:

« Dama di Corte Servizio S. M. la Regina, Valdieri. — Prego V. E. compiacersi presentare all'Augusta Sovrana fervido augurale saluto Consessi Amministrativi questa Provincia funzionari dipendenti et sentimenti mia profonda devozione. — Prefetto Ricci ».

A S. Anna di Valdieri

Nella quiete della Reale palazzina di Sant'Anna di Valdieri, S. M. la Regina Elena, circondata da tutta l'Augusta Famiglia, ha celebrato ieri la ricorrenza del suo onomastico. Seguendo una tradizione abituale, la Sovrana ha voluto che anche quest'anno l'avvenimento fosse circondato dalla caritatevole benevolenza che le Loro Maestà hanno sempre dimostrato per la popolazione del paese. Alla Reale residenza sono state invitate numerose persone, alle quali la Regina ha offerto una colazione, trattenendole presso di sè per tutta la giornata.

La cerimonia si è svolta nella più stretta intimità, come ha desiderato espressamente la Reale Famiglia, quest'anno in lutto per la morte del Duca Emanuele Filiberto d'Aosta. Come già per il genetliaco della Principessa di Piemonte così anche ieri tutto è stato mantenuto nella più stretta semplicità. Accanto all'Augusta sua persona, insieme con Sua Maestà il Re, i Principi di Piemonte, le Principesse Jolanda e Maria, erano tutti gli altri Principi, meno la Principessa Mafalda d'Assia e la Regina Giovanna di Bulgaria. La Regina ha voluto così vicino a sè, nel giorno del suo onomastico, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il Conte Calvi di Bergolo, oltre le famiglie di questi e ancora il principe Colonna ed altre personalità del Patriziato.

Al banchetto hanno partecipato anche il dott. Anguissola e la signorina Bonaldi.

Dopo la colazione gli invitati si sono ancora soffermati alquanto nella Residenza Reale.

Nel pomeriggio la ricorrenza ha avuto un [illegible] semplice ed espressiva [illegible] la festa che ha accolto nel giardino della residenza reale [illegible] ed i loro bimbi [illegible] ed una serie di giuochi. [illegible] manifestazioni augurali di omaggio.

Più tardi le Loro Maestà, i Principi e gli invitati sono partiti per [illegible] nella tenuta reale di Entracque.

Da tutta Italia sono ieri giunti a Sant'Anna fasci di telegrammi [illegible] devozione della Nazione alla Famiglia Reale nella lieta ricorrenza. A tutti la Regina ha risposto ringraziando.

Sant'Anna di Valdieri, per la lieta ricorrenza, è stata ornata a festa. La popolazione che segue con amore la vita della Famiglia Reale nel breve periodo di permanenza nella alpestre vallata, [illegible] dell'Augusta persona [illegible] del Re, della Regina, dei Principi e delle Principesse, [illegible] avendo sospeso tutti i divertimenti che gli anni scorsi coronavano questo giorno di letizia, ha trasformato la ridente borgata in una sola fascia di tricolore. Bandiere dappertutto.

Il sentimento del popolo è [illegible] ogni altra considerazione. Era la festa della Regina, di Colei che continuamente è pronta a soccorrere l'umile gente bisognosa, che ogni giorno lascia perenne ricordo della Sua bontà [illegible]. Anche quest'anno, come l'anno precedente, i poveri hanno avuto a mezzogiorno la consueta colazione, [illegible] anche quest'anno i Reali non hanno dimenticato la popolazione, e le opere benefiche in questi giorni si sono susseguite [illegible]. L'interessamento della Reale Famiglia per le frazioni di Sant'Anna di Valdieri, è stato infinito. Per volere delle Loro Maestà [illegible] fabbricato sorto sotto gli auspici delle Loro Maestà e con il loro generoso aiuto. Mercè la bontà della Famiglia Reale, Sant'Anna [illegible] in tal modo esauditi i desideri ed appagati i desideri più umili.

La Festa dell'Uva
L'odierna riunione in Municipio

Il Podestà, dott. Paolo di Revel, ha convocato per questa sera alle 18 a Palazzo Civico, il Comitato costituito per preparare l'organizzazione della Festa dell'uva, che avrà luogo nella seconda metà del prossimo settembre. Alla riunione prenderanno parte, con il probabile intervento di un rappresentante di S. E. il Prefetto, i delegati delle associazioni professionali del Commercio e dell'Agricoltura, nonchè i dirigenti locali dell'O. N. Dopolavoro.

Come si ricorderà, anche l'anno passato, Torino e le altre maggiori città del Regno hanno celebrato la Festa dell'uva con risultati veramente proficui per la diffusione e la vendita del buon e italianissimo prodotto. [illegible]

A proposito delle provvidenze governative per facilitare la vendita dell'uva, è qui opportuno ricordare che il Ministero delle Comunicazioni ha concesso, per il trasporto nei vari Comuni dei cestini entro i quali saranno offerti al compratori i grappoli d'uva nella festa di settembre, l'applicazione della tariffa più bassa [illegible].

La Festa dell'uva che, salvo modificazioni, sarà celebrata il 27 settembre, verrà preceduta da una grande Mostra che si terrà a Piacenza nei giorni 19, 20 e 21 dello stesso mese. [illegible]

Gita dopolavoristica al Santuario d'Oropa

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, sezione turismo, ha indetto per sabato 22 e domenica 23, una gita al Santuario di Oropa. Il viaggio sarà effettuato in torpedoni di lusso, con [illegible] al Santuario. Vi saranno gite facoltative al Lago del Mucrone, al Monte Mucrone e alla Galleria Rosazza. La quota d'iscrizione per il viaggio, compreso il pernottamento è di L. 35. Pranzo al sacco. Ritrovo in piazza Paleocapa sabato alle ore 18. Partenza in torpedoni alle ore 18,15; arrivo al Santuario di Oropa alle ore 21,15.

La Cassa di Risparmio
per gli agricoltori bisognosi

La Cassa di Risparmio di Torino, seguendo le direttive impartite da S. E. il Capo del Governo e dal Ministro dell'Agricoltura, di venire in aiuto con ogni possibile mezzo all'elemento agricolo della regione, [illegible] il sostenimento delle proprie famiglie.

La morte del comm. Danco
Ministro d'Italia a Teheran

[illegible]

La denuncia dell'attività commerciale e dei dipendenti delle Aziende

[illegible]

I treni popolari

Oggi alle ore dodici
si vendono i biglietti

I biglietti dei treni popolari, che compiono domenica prossima le quattro magnifiche gite di cui abbiamo ieri parlato, sono posti in vendita oggi mercoledì, alle ore 12. Resta così evitata, come era nel desiderio generale, la troppo lunga e snervante attesa delle code.

La vendita avverrà, come per le ultime domeniche, nel locale adibito alle operazioni di spedizione dei bagagli, locale che, come ognuno sa, si trova a lato di via Nizza, in fondo all'atrio delle partenze. Esso sarà appositamente predisposto, in modo che possano funzionare contemporaneamente quattro sportelli, e cioè uno sportello per i biglietti di ogni singola gita. Appositi cartelli appesi sopra gli sportelli daranno tale indicazione, in modo che ogni acquirente sappia « a priori » a quale sportello deve dirigersi.

Cinquemila posti

Le gite di domenica prossima hanno per meta, come è noto, Livorno, Pallanza, Aosta e Varallo; la prima è compiuta da tre treni, di cui due in partenza da Torino, mentre le altre vengono effettuate da un treno solo. Perciò agli acquirenti del biglietto per Livorno, verrà pure consegnato uno scontrino colorato, il cui colore servirà al possessore, all'atto della partenza, per salire su un treno piuttosto che sull'altro.

I cinque treni, in partenza domenica da Torino sono capaci ciascuno di mille persone; perciò sono circa cinquemila i biglietti che vengono posti in vendita oggi a mezzogiorno. Data questa grande quantità di biglietti disponibili, il pubblico della « coda » avrà la sicurezza di essere servito, e quindi si manterrà certamente composto e tranquillo, come del resto ha dimostrato di essere in occasione delle ultime vendite.

Ad ogni persona che si presenterà agli sportelli non saranno consegnati più di due biglietti; e ciò allo scopo di evitare le manovre del bagarinaggio e di accontentare il maggior numero possibile di cittadini.

Pubblicheremo possibilmente orari ed itinerari completi delle gite. Per intanto possiamo annunciare che nei maggiori centri toccati dai gitanti — su Lago Maggiore come sulla spiaggia di Levante, in Val d'Aosta come in Valsesia — già si stanno conducendo a ritmo accelerato quei preparativi che, abbondando in riduzioni di prezzo ed in facilitazioni di varia natura, sono stati così apprezzati dai viaggiatori dei precedenti treni, che ne hanno tratto grande beneficio.

Ad esempio, la direzione della ferrovia Stresa-Mottarone ha annunciato che i gitanti, dietro presentazione del biglietto ferroviario, potranno acquistare il biglietto al prezzo di lire otto, anzichè di lire 27.

Osservazioni di lettori

Sull'argomento dei treni popolari, che non solo interessa ma addirittura appassiona il pubblico, riceviamo non poche lettere di lettori, i quali tutti hanno qualche osservazione e qualche proposta da prospettare. La maggioranza di tali lettere si riferisce alla necessità di accorciare l'attesa delle « code », ma questo punto è ormai superato, in quanto il capo-compartimento grand'uff. ing. Ehrenfreund, con l'odierna disposizione della vendita di biglietti alle ore 12, è venuto incontro a tale generale desiderio.

Ma non solamente circa la vendita dei biglietti sono pervenute osservazioni al nostro giornale da parte di lettori. Fra le altre, una lettera ci prospetta l'opportunità di un lieve ritocco all'orario del treno per Viareggio e Livorno che si è effettuato domenica scorsa e che si ripeterà domenica prossima, nel caso che venga conservato lo stesso orario.

« Siamo un gruppo che desideriamo andare a Montecatini-Terme.

Se il treno, invece di giungere a Viareggio alle 6,50 potesse giungere a Viareggio alle 6,40, si farebbe a tempo a prendere il diretto delle 6,45 per Lucca ed essere a Montecatini-Terme alle 8,22. Al ritorno l'orario coincide già con quello attuale, cioè: a Montecatini-Terme alle 16,18, a Viareggio alle 19,14 da Viareggio alle 19,56. Altri molti gitanti, forse, verrebbero con noi ».

Altri ci scrivono da Chivasso lamentando che i treni popolari che trasportano i gitanti torinesi non fermino a quella stazione, ed augurandosi radicalmente che, mediante apposite brevi fermate di qualcuno, se non di tutti i treni in parola, possano anche gli operai di quella zona usufruire del tanto desiderato beneficio. Gli scriventi ci fanno osservare che da Chivasso vi sono bensì i tram che fanno apposito servizio per la partenza dei treni popolari, ma aggiungono che coloro che debbono lavorare durante la giornata non possono recarsi a Torino ad acquistare il biglietto.

Al Capo Compartimento, gr. uff. ingegner Ehrenfreund, decidere, per questa come per le altre proposte, se sono degne di essere tenute in considerazione e di provvedere in merito, magari, per ovvie ragioni di opportunità, in un secondo tempo.

Una gita popolare a Cumiana

Da ultimo riportiamo il desiderio di un lettore il quale afferma che, a somiglianza delle Ferrovie Nord di Milano, anche la Ferrovia Ciriè-Lanzo potrebbe e dovrebbe adottare l'iniziativa dei treni festivi popolari a basso prezzo, per dar modo ai torinesi poveri di visitare quelle vallate e passare un giorno in letizia con poca spesa.

L'osservazione è tanto più legittima, in quanto l'esempio delle gite a basso prezzo comincia a far scuola e ad essere adottato anche da Aziende Tranviarie. Tale, ad esempio, è l'iniziativa della « Società dei Tramways e ferrovie economiche ». Questa, per aderire alle numerose richieste pervenutegli, effettuerà domenica prossima dei treni speciali per Cumiana, amena località circondata da magnifici castagneti con freschissime fontane e da cui si possono effettuare numerose gite alpine come ai Tre Denti, al Rifugio del Cion, ecc. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è di lire quattro.

Detti treni effettueranno il seguente orario: 1.o treno: partenza da Torino alle ore 5,15, arrivo a Cumiana alle ore 6,20, partenza da Cumiana alle 20, arrivo a Torino alle 21,20; 2.o treno: partenza da Torino alle 5,40, arrivo a Cumiana alle 7, partenza alle 20, arrivo a Torino alle 21,20; 3.o treno: partenza da Torino alle 6,45, arrivo a Cumiana alle 7,05, partenza da Cumiana alle 21, arrivo a Torino alle 22,25.

La vendita dei biglietti viene effettuata alla stazione di via Sacchi, da oggi 19 al 22 corrente. Essendo il numero dei posti limitato, è prudente ritirare i biglietti per tempo onde evitare affollamento nell'ultimo giorno come si è verificato per le gite popolari a Stupinigi, in cui si trasportarono oltre 7500 persone. I viaggiatori possono usufruire al mattino del servizio tranviario per Porta Nuova stabilito dall'Azienda Tranvie Municipali.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-407 · Telefoni: Annunzi pubblicitari 40-58 · Seguendo la cronaca 41-00

Due fratelli feriti
in un incidente motociclistico

Ieri sera facevano ritorno in città, montati in motocicletta, tre fratelli, i quali si erano recati a fare una gita nei dintorni; in vicinanza di Piobesi, però, essi rimanevano vittima di un incidente stradale, dal quale uscivano feriti due di loro, ed uno, anzi, gravemente. La motocicletta era guidata da Giovanni Balbo, cinquantenne, operaio, dimorante nella nostra città; sulla carrozzetta e sul seggiolino posteriore avevano preso posto Giorgio Balbo, di anni 48, abitante in via Balbo 39, ebanista, e Giuseppe Balbo, di 40 anni, fabbro-ferraio, dimorante in via Nizza 82.

In vicinanza di Piobesi, come si è detto, la motocicletta urtò contro un carro trainato da un cavallo, rovesciandosi, e mentre il guidatore rimaneva illeso gli altri cadevano pesantemente a terra e restavano feriti. Il Giorgio Balbo, più sfortunato degli altri, cadeva sotto la motocicletta e si feriva gravemente al capo.

I due, mediante auto pubblica, sono stati trasportati all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Imperiano li ha visitati e convenientemente medicati. Al Giorgio Balbo egli ha riscontrato contusioni al capo con probabile frattura dell'osso frontale, e lo ha fatto ricoverare con prognosi riservata. Il Giuseppe Balbo aveva riportato lesioni lievi guaribili in 12 giorni, ed è stato rimandato alla sua abitazione.

Il ferito grave di Pont è morto

Abbiamo pubblicato ieri mattina come dei quattro feriti della sciagura automobilistica di Pont Canavese, ricoverati all'ospedale Mauriziano, uno si trovasse in condizioni aggravatissime. Il concessionario di vetture pubbliche Gaspare Moriotti di 38 anni, aveva riportato lesioni interne ed era stato sottoposto alla laparatomia. Le sue condizioni non sono però migliorate dopo l'intervento chirurgico ed anzi sono andate sempre più aggravandosi. Nonostante le solerti cure dei medici il povero giovane è spirato.

Due ladri di biciclette
arrestati ad opera di un vigile notturno

Un vigile notturno l'altra notte si trovava a percorrere le strade della periferia, verso la Barriera di Milano, quando faceva un incontro alquanto strano. Due individui venivano in bicicletta verso il centro della città, chiacchierando tranquillamente ad alta voce. Fin qui nulla vi sarebbe stato da destare preoccupazioni nel vigile, malgrado l'ora fosse alquanto inoltrata. Ciò che invece appariva meno spiegabile, era che i due individui recavano ciascuno a spalla una bicicletta. Il vigile pensava allora di chiedere spiegazioni ed intimava l'« alt ». I due, non potendo far di meglio, si fermavano e non opponevano neppure troppa resistenza quando venivano invitati a seguire l'agente al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano. Quivi essi tentavano di cavarsela, asserendo che le biciclette appartenevano a due loro amici rimasti a Venaria, dove si erano recati per un festino, causa le eccessive libazioni fatte. Il cav. Fina, reggente il Commissariato, non si dimostrava però soddisfatto di tali sommarie spiegazioni e continuava nell'interrogatorio, fino a che i due, identificati per tali Leonardo Baille fu Giuseppe, di 38 anni, e Vincenzo Cusano di 21 anni, finivano di ammettere di avere rubato tutte e quattro le macchine alla Venaria, dove si erano recati non già per un festino tra amici, ma per compiervi razzia di roba altrui.

Malore improvviso

Nel pomeriggio di ieri veniva accompagnata all'ospedale Martini e ricoverata in osservazione la sedicenne Paradiso Erminia di Bernardino abitante in via Venasca 16, la quale verso le ore 15,30, trovandosi in via Bardonecchia, nei pressi della casa segnata col numero 190, era stata colta da malore ed erasi accasciata al suolo priva di sensi.

Gli oscuri e intricati affari
di una Ditta in macchine edili ed accessori
Un vuoto di cassa di oltre due milioni

Circa due anni or sono si costituiva nella nostra città una ditta, che dalle iniziali di quattro parole messe studiatamente insieme, traeva, secondo un andazzo ormai abusato, la sua brava pomposa sigla: M.E.I.A.; la quale voleva poi significare: Macchine Edili Industria Accessori. Iniziatore della ditta era il meccanico Giuseppe Capra, uomo di limitata cultura, ma attivo e intraprendente, il quale, con l'aiuto del sig. Enrico De Benedetti, ricco possidente, riusciva a dare grande sviluppo agli affari. Nel luglio dell'anno predetto, il De Benedetti accordava al Capra l'avallo di alcune cambiali per quasi centomila lire che dovevano servire all'acquisto di bronzine per autocarri, contro il versamento di trentamila lire a titolo di garanzia, alla corresponsione degli interessi nella misura dell'8 per cento, e di lire ottomila, ad operazione conclusa a titolo di quota profitti.

Tra il Capra ed il De Benedetti, seguirono altri numerosi contratti ed in seguito sembra avvenisse fra i due anche una società di fatto. Il Capra abbisognava degli avalli per trovare credito presso i fornitori e mandare avanti l'azienda; il De Benedetti si mostrava proclive a concedere la richiesta garanzia in quanto intravvedeva nei rapporti col Capra la possibilità di forti guadagni. In complesso il De Benedetti avrebbe avallato cambiali per oltre due milioni: cambiali che sarebbero servite ad acquistare merce. Pare che Capra non disponesse troppo oculatamente dei materiali a sua disposizione, privo di sani criteri commerciali, rivendeva a basso prezzo per realizzare subito il denaro, tanto che un brutto giorno la sua azienda andò rapidamente verso il dissesto e il 19 luglio dell'anno scorso, dal nostro Tribunale, veniva dichiarato il fallimento.

Gravi rilievi

In base alle indagini eseguite dal curatore dott. rag. Adelmo Sala, risultò che la situazione della M.E.I.A. sino dall'inizio dell'amministrazione si presentava molto oscura per la grave situazione patrimoniale. Risultava infatti dal bilancio presentato dal Capra un « deficit » di circa 800 mila lire (che poi fu accertato in un milione e mezzo): e questo « deficit » enorme non trovava giustificazione alcuna nell'andamento degli affari. L'azienda visse solo dieci mesi ed in questo periodo non subì perdite rilevanti, non ebbe aggravi sensibili di spese generali, non sopportò svalutazione sul prezzo delle merci. Il motivo della situazione fallimentare andava quindi ricercato, secondo il curatore, altrove.

A spiegazione del vuoto di cassa il Capra affermava di aver versato al De Benedetti in denaro liquido ed in diverse riprese, 520 mila lire a parziale copertura del rischio cambiario. Senonchè il De Benedetti negava di aver ricevuto tale somma ed affermava che gli erano state consegnate soltanto 70 mila lire. Il curatore notava che vi era stato certamente un passaggio di fondi dal Capra al De Benedetti, passaggio che nel suo ammontare era superiore a quanto affermava il De Benedetti, rimanendo peraltro inferiore a quanto dichiara il Capra.

Che il funzionamento della ditta dal marzo 1930 alla dichiarazione del fallimento non fosse affatto regolare, risulta — [illegible] secondo il curatore — dall'esame della contabilità, che non ha il suffragio di un qualunque titolo o documento probatorio all'infuori delle fatture ricevute o emesse. Inoltre il curatore rinveniva presso uno spedizioniere un certo quantitativo di merce di proprietà della ditta, colà giacente in attesa di disposizioni per la spedizione. Altra merce fu poi rinvenuta in un locale di via Soana 9, merce che fu rivendicata da certo Adolfo Odisio. Questo fatto fece sorgere nel curatore dei sospetti circa i rapporti tra la M.E.I.A. e l'Odisio, che fu poi accertato essere invece tale Adolfo Grassi. Il movimento di affari tra la ditta e l'Odisio, rappresentava infatti circa la metà del movimento della fallita; ma su tali affari la contabilità reca appena un discreto cenno, tanto che il curatore, sulla base di inchieste da lui eseguite presso il personale della ditta, dovette ricostruirli per intero, rilevando che i rapporti fra i due sarebbero stati delittuosi e avrebbero nascosto una frode a danno della massa. Il curatore affermava che le fatture intestate all'Odisio sarebbero state false e che i pagamenti altro non proverebbero che l'intesa dolosa e l'organizzazione criminale. Egli faceva notare al Giudice Istruttore che [illegible] nei primi giorni del maggio 1930 si provvide ad imballare tutta la merce che era in magazzino e quindi solo nei primi giorni del maggio 1930 si seppe quali erano le merci che dovevano figurare [illegible] prima dell'Odisio. Il magazziniere che curò l'imballo delle merci nel maggio 1930, dichiarò che egli non operò seguendo una ordinazione che gli precisasse la quantità e la qualità delle merci da scegliere per imballare, ma fu egli stesso che dopo aver ricevuto l'ordine di spedire quanto vi era di vendibile nel magazzino, fornì alla contabilità della ditta dati relativi alle quantità e qualità di merci che dovevano poi essere occultate in via Soana, 9.

Due mandati di cattura

In seguito a queste risultanze il Giudice Istruttore spiccava mandato di cattura non solo contro il Capra, ma anche contro l'Adolfo Odisio, che veniva arrestato, mentre il Capra poteva sottrarsi all'arresto. L'Odisio, interrogato, dichiarava che la merce era stata da lui regolarmente acquistata e che si trovava nel suo magazzino di via Soana, unicamente perchè per sopraggiunte modificazioni di tariffa doganale non aveva potuto spedirla; anzi ne rivendicava giudizialmente la proprietà. Egli asseriva di aver pagato in anticipo tale merce ed esibiva a tale proposito gli assegni bancari emessi a favore della M.E.I.A. A sua volta però il curatore affermava che di fronte alla evidenza dei fatti, gli assegni bancari un solo fatto riuscivano a dimostrare, cioè che l'intesa Odisio-Capra non aveva tralasciato alcun particolare per mascherare le vere finalità delle operazioni compiute. Tutti i documenti di vendita rimessi dalla ditta all'Odisio e da questi ritenuti precisi — incalza il curatore — sono falsi o dimostrano l'esistenza di contratti disastrosi per la ditta fallita. Per il curatore ne conseguiva che falsi erano pure i versamenti in denaro che volevano giustificare quelle presunte vendite.

« La ditta — affermava ancora il curatore — era sorta con l'evidente volontà di svolgere una attività delittuosa: essa ha mandato ad effetto il suo programma, che la doveva trascinare al fallimento valendosi della collaborazione dell'Odisio Adolfo, il quale finse di aver acquistato ingenti quantità di merci e ideò le vendite in Francia per trarne illecito profitto ».

Il De Benedetti Enrico fece opposizione contro la sentenza che dichiarava il fallimento in proprio e come socio di fatto della ditta, ed interrogato dichiarava: « Ritenevo che il Capra avesse i libri prescritti, perchè egli me lo aveva assicurato personalmente e perchè teneva un ufficio contabile con due signorine addette. Non mi interessai mai della esistenza dei libri, perchè, ripeto, non ero socio del Capra e nessuna ingerenza potevo quindi avere nella sua amministrazione ».

Il curatore d'altra parte affermava che non gli risultava e non credeva che il De Benedetti avesse partecipato alle sottrazioni di attività, ma che non poteva escludere che il De Benedetti non fosse al corrente dell'attività fraudolenta svolta dal Capra e dall'Odisio, sembrandogli inoltre ingenuo pensare che il De Benedetti potesse ripromettersi larghi utili da un normale commercio.

Effetti in protesto

Il 20 giugno dello scorso anno poi, il De Benedetti denunciava il Capra, dicendo di essersi lasciato attrarre dalle lusinghe di costui firmando a suo favore ed in diverse riprese dal giugno 1929 al maggio 1930 la lunga serie di cambiali per il complessivo importo di oltre 2 milioni di lire. Con tali cambiali emesse a diverse scadenze, il Capra, secondo i patti intervenuti col De Benedetti, doveva acquistare del materiale per automobili: materiale che doveva poi essere rivenduto a tempo opportuno per pagare col ricavo di esso le cambiali alla loro normale scadenza, mentre l'eventuale profitto sarebbe stato diviso in parti proporzionali. Con tale sistema il De Benedetti riteneva di potere, senza esporre capitali, godere forti utili. Nei primi mesi non vi furono contestazioni di sorta, avendo il Capra sempre ritirato le cambiali alla loro scadenza. Fu soltanto in seguito, e precisamente al principio del giugno 1930, che, avendo il Capra senza alcun giustificato motivo e rifiutando in proposito qualsiasi spiegazione, lasciato andare in protesto numerose cambiali, il De Benedetti accertò la inadempienza agli obblighi assunti. Il Capra, invitato dal Commissario di P. S. a dare spiegazioni in proposito, assicurò allora la perfetta regolarità delle operazioni commerciali e dell'uso fatto delle cambiali del De Benedetti; affermava il Capra che il De Benedetti riceveva in occasione della vendita della merce l'equivalente per il ritiro delle cambiali; che se una parte delle cambiali erano state scontate, ciò era stato fatto con l'autorizzazione del De Benedetti stesso.

Il Giudice Istruttore, dopo la lunga e laboriosa istruttoria durata un anno, rinviava al giudizio del Tribunale il Capra — ancora uccel di bosco — per bancarotta semplice e fraudolenta e il Grassi-Odisio Adolfo per aver distratto in correità col Capra, ed occultato e ricettato merce di spettanza della massa fallimentare per un valore non inferiore a 300 mila lire, e il De Benedetti Enrico per bancarotta semplice.

Il furto al banchiere Ovazza

Tre anni di reclusione al ladro

Ieri, dinanzi alla sezione feriale del nostro Tribunale, si è discusso per direttissima il processo contro quel tale Giovanni Bassi di Giuseppe, nativo di Sant'Agata di Cannobio, 25 anni, che la notte dell'8 corrente è penetrato nell'alloggio del banchiere cav. Vittorio Ovazza, sito in corso Re Umberto, 44, rubando oggetti artistici e gioielli per un ingente valore.

Poichè il banchiere era, come lo è tutt'ora, in Svizzera, l'alloggio era disabitato e chiuso. Il ladro era penetrato nell'alloggio da una finestra del ballatoio rompendo i vetri di una porta che guarda sulle scale. La portinaia, accortasi, il mattino seguente di questo fatto, si era recata al Commissariato di Pubblica Sicurezza di San Secondo a denunciare il fatto.

Le polizze del Monte di Pietà

Nel corso delle indagini risultò che chi era penetrato nell'alloggio doveva conoscere perfettamente l'ubicazione delle camere, e, soprattutto, doveva essere al corrente dell'assenza del banchiere. In detto alloggio, prima della partenza del cav. Ovazza, aveva lavorato per qualche tempo una squadra di imbianchini ed uno degli operai amoreggiava con la cameriera che presta servizio in una villa del banchiere posta in collina. Questo fatto attrasse l'attenzione della polizia, la quale, dopo laboriose ricerche, riuscì ad identificare il fidanzato della cameriera per il Bassi, abitante in una trattoria sita al numero 43 della strada di Lanzo. Gli agenti si recavano nella camera occupata dal Bassi, procedevano ad una perquisizione e rinvenivano, in un cassetto del comò, dieci polizze del Monte di Pietà e alcuni oggetti artistici, questi ultimi provenienti dalla casa del banchiere Ovazza.

In base a questi risultati, il Bassi veniva tratto in arresto.

L'imputato è confesso. Egli dice che verso le ore 21, dell'8 corrente, si introdusse nella casa di corso Re Umberto, 44, e, in attesa della notte, si nascose in cantina. Quando ritenne giunto il momento opportuno, uscì dal nascondiglio, salì al secondo piano dove è situato l'alloggio del banchiere, ruppe un vetro della finestra che dalle scale dà sul ballatoio, scavalcò una ringhiera pervenendo così alle finestre dell'appartamento. Ciò fatto, ruppe una imposta ed entrò nella camera dell'istitutrice della famiglia Ovazza. Indisturbato, girò per tutte le camere, facendo man bassa su quanto gli fu possibile trovare.

L'alba era prossima: egli pensò che era giunto il momento di abbandonare il campo. Prese una busta di cuoio giallo ch'era nello studio del banchiere, la riempì degli oggetti rubati e uscì dall'appartamento e quindi, senza esser visto dalla portinaia, abbandonò la casa. Era molto stanco. Tenendo la borsa sotto il braccio, si diresse in piazza d'Armi, dove, dopo aver nascosta la borsa sotto un mucchio di sabbia, si addormentò tranquillamente sopra una panchina. Quando si svegliò si recò al Monte di Pietà, dove impegnò [illegible] quello che gli fu possibile.

Innamorato della cameriera

Pres.: — Dunque ammettete completamente i fatti quali vi sono contestati!

— Sì, li ammetto: solo debbo far osservare che non ho scassinato i cassetti, perchè la chiave di essi era sui mobili: solo uno ne ho forzato, perchè non avevo trovato la chiave.

— E' questione di quantità, ma il fatto sussiste! Perchè vi siete deciso al furto?

— Perchè da due mesi non lavoravo e mi trovavo senza mezzi: finchè ho lavorato ho tenuto buona condotta.

— Siete mai stato condannato?

— Una volta, per furto, sette anni fa.

— Siete stato a lavorare in casa Ovazza, a quanto risulta: ciò vi ha permesso di conoscere bene il posto e di acquistare tutte le cognizioni necessarie per agire con sicurezza. E' così?

— Sì...

— Vi sono state sequestrate delle polizze del Monte di Pietà; non tutte, a quanto ha dichiarato la parte lesa, si riferivano agli oggetti compendio del furto da voi eseguito: di che si tratta dunque?

— Due delle polizze riguardano merce che mi è stata consegnata da un amico con l'incarico di andarla ad impegnare: per questa commissione egli mi ha dato trenta lire.

— Ma come mai le polizze sono rimaste in mano vostra?

— Non me le ha richieste ed io le ho tenute.

— I denari che avete ricavato glie li avete consegnati?

— Sì...

— Mi pare impossibile che vi si mandi a impegnare degli oggetti e vi si lascino poi le polizze...

Avv. Torchio: — Non aveva convenienza, l'amico, di andar a ritirare la merce, per cui poteva anche fare a meno delle polizze...

Esaurito così l'interrogatorio dell'imputato, parlano il Pubblico Ministero e il difensore d'ufficio.

Il Tribunale (Pres. cav. uff. Zanotti, P. M. cav. Colonnavi; Canc. cav. uff. Luotto), ha condannato il Bassi (difeso d'ufficio dall'avv. Torchio), a tre anni e sei mesi di reclusione ed a duemila lire di multa.

Le onoranze funebri
al senatore Baria d'Argentina

Solenni onoranze sono state rese ieri alla salma del conte senatore Luigi Baria di Sale e d'Argentina, primo presidente di Corte di Cassazione. La manifestazione è stata non meno commossa di quella che già Albugnano d'Asti aveva tributato alla memoria del Magistrato illustre.

Vi hanno partecipato le alte cariche della Magistratura, una larga rappresentanza del Foro, molte personalità del mondo intellettuale. La salma è stata accompagnata, in corteo, partendo da piazza Vittorio Veneto, dove l'estinto abitava, alla chiesa della Santissima Annunziata. Per espressa volontà del defunto non v'erano fiori. Un battaglione di formazione con la Musica presidiaria rendeva gli onori. Le Congregazioni religiose ed il clero precedevano il carro funebre, di cui reggevano i cordoni il Segretario Federale, Andrea Gastaldi, il conte Fossati per il Preside della Provincia, l'avv. Motta, presidente della Commissione reale degli avvocati e procuratori; il conte Guido Marchetti di Muriaglio, presidente di Corte d'Appello per la Magistratura, il vice-podestà prof. Silvestri, il vice prefetto comm. Negri; il senatore Brezzi e S. E. Gallina per il Senato.

Rappresentavano la famiglia i figli Maurizio, consigliere della Corte d'Appello di Torino e Camillo, consigliere della Corte di Appello di Genova, il fratello Carlo, presidente di Sezione della Corte di Appello. Notati ancora i magistrati Colonnetti, Liperi, Pais, Raviola, Moretti, il Procuratore del Re Majolo, Fasini, Adami, Sinne; moltissimi gli avvocati, gli ammiratori, gli amici.

Dopo la benedizione, la salma, seguita dai famigliari, e dagli intimi, è stata accompagnata al Cimitero, ove è stata inumata.

Per ottemperare a un preciso desiderio del defunto, non sono stati pronunciati discorsi, ma il compianto per la scomparsa dell'uomo che ha onorato la Magistratura italiana è stato profondo e vivo in ogni cuore.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Ubetto Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.
STADIUM: 21: Varietà. Nuovo programma.

I divertimenti

Sempre gran folla al « PARCO MICHELOTTI » per il « MONDO AL VERDE » la nuova rivista di Hipp e Bel Ami, palpitante di attualità, ricca di effetti scenici meravigliosi, affidata alla sapiente esecuzione della Compagnia di Isa Bluette e Nuto Navarrini. E' uno spettacolo che rende piacevole anche in pieno agosto il soggiorno torinese.

CHALET VALENTINO

Serata d'onore di *Lubrani* e *f.elli Amato* con nuovo repertorio e *sketches* comici. Addio di tutto il programma.

Domani: FILIPPI

Gerard and Lola, D'Alteno, Gilberti, Twei Twei, Kuslown, Dover, Frizzo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Trafalgar ». (Corinne Griffith).
VITTORIA: « Come nasce l'Amore ». S. Carol.
SPLENDOR: « Vigilia della fiamma ». Gaynor. Domani: « Il rinnegato » (Wilma Banky).
IDEAL: « Fifa d'Arlanda », sonoro e cant.
ALPI: « Il torrente » con Greta Garbo.
STATUTO: « I promessi sposi » (sonoro).
SAVOIA: « La squadriglia dell'aurora ».

CINEPALAZZO

« *Première* »: NOZZE BIANCHE

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12; 16,30; 19; 20: Giornale radio. — 11,15: Musica riprodotta. — 12: Musica varia. — 16,40: Cantuccio dei bambini. — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicato dei Consorzi agrari. — 19,15: Musica riprodotta. — 19,45: Comunicato del Dopolavoro. — 19,30: Musica riprodotta. — 20,45: Trasmissione dell'operetta « La Gran Via » di Chueca e Valverde (in 1 atto) diretta dal M.o Nicola Ricci. — 22 circa: Selezione dell'operetta « La vedova allegra » di Lehar. Nell'intervallo: Conversazione. Notiziario teatrale e giornale radio. Al termine della trasmissione: ultime notizie.

Deposito di mobili e masserizie
distrutto dal fuoco

Verso le ore 3,25 dell'altra notte, giungeva comunicazione alla caserma dei Pompieri del [illegible], che le fiamme sviluppatesi improvvisamente avevano attaccato lo stabile situato in via Massimo d'Azeglio, al Nichelino e che minacciavano seriamente anche le case vicine. Un primo distaccamento agli ordini del maresciallo Malerba si portava rapidamente sul posto e cominciava l'opera di circoscrizione dell'incendio. Si trattava di una vecchia baracca di legno, di proprietà del signor Giovanni Gamba, abitante in via Andrea Doria 3, ed affittata a tali signori Cristoforo Provera, Giovanni Gia[illegible] e Vico Lassandro, i quali la utilizzavano quale deposito di mobili e masserizie varie. Tale materiale dava facile esca alle fiamme che minacciavano tosto di estendersi ai fabbricati vicini. Accorreva allora un secondo distaccamento al comando dell'ing. Montara e dopo due ore circa di lavoro ogni pericolo era scongiurato. I danni riportati dal fabbricato ammontano a circa 25 mila lire, mentre gli affittuari lamentano danni complessivamente per quasi 7 mila lire. Nessun incidente alle persone.

Il caso della titolare di una oreficeria

Nel corso delle investigazioni per il furto nella Chiesa di San Rocco, di cui ci siamo recentemente occupati, è emersa una circostanza che chiarisce la posizione di una delle persone il cui nome era stato fatto a proposito della ricettazione degli oggetti trafugati. Si tratta della signora Varvello Maria, titolare dell'oreficeria sita in via Cibrario, 11, la quale non venne denunciata per ricettazione ma le fu soltanto intimata contravvenzione per incauto acquisto, che essa d'altra parte aveva compiuto essendo la persona da cui aveva comperato, benchè stante, da molti anni sua cliente e perciò da lei ben conosciuta.

Note spicciole

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci che desiderano partecipare alla visita ai Campi di battaglia con gita a Venezia e Trieste indetta per i giorni 5 al 9 settembre, sono pregati di provvedere per l'iscrizione non oltre il 22 corrente.

L'Automobile Club avverte che presso i propri uffici di segreteria viene distribuito ai soci in regola col pagamento quota 1931 l'« Annuario dell'Automobilismo 1931 ».

La ditta Giovanni Benso, tessuti via San Giobbe, Torino, non ha nulla a che fare con la ditta Giovanni Benso, confezioni biancheria, corso Novara 38, Torino.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: tre stiratori — macellinista macchine circolari calze da uomo, provette — una stiratrice maglieria abilissima (giovane) — due provette cucitrici di maglieria a macchina — una apprendista sarta confezionista — una apprendista calzettaia anni 14-16 — una rammendatrice maglia in pezza. Per fuori Torino: dieci sapatrici provette per cotone.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 19 corrente, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino
18 agosto 1931

NASCITE N. 33: maschi 15, femmine 18.

MORTI: Magri Aldo fu Rodolfo, d'anni [illegible], Torino, artista teatrale, via Giulio [illegible] — Sacco Carlo fu Giov. Battista, id. [illegible], di Torino, rappresentante, via Michele Lessona, 6 — Zeppegno Giuseppe fu Alessandro, id. 61, di Torino, meccanico, strada Valsalice, 60 — Curti Carlo fu Giovanni, id. 74, d. Mezzana Bigli, pensionato, via Monza, 9 — Civio Eugenia ved. Balbo, id. 76, di Cereseto, casalinga, via Accademia Albertina, 2 — Mallaroni Ottavio fu Giacinto, id. 52, di Vercelli, avvocato, via Napione, 30 — Narone Giuseppe fu Magg[illegible], id. 43, di Torino, fabbro, via Nuova, 9 — Costa Adelina di Vincenzo, id. 42, di Nori, casalinga — Brandi Albino di Giuseppe, id. 26, di Perosino, cameriere — Dalli Giacinta di Pellegrino, id. 44, Comacchio, trasfiere — Ferraris Carolina fu Federico, id. [illegible], di Bari, casalinga — Russi Luciano di Luigi, id. 7, di Torino, scolaro — Villa Caterina in Castaldero, id. 90, di Torino, casalinga — Tribetti Giovanna di Carlo, id. 35, di Castelnuovo Calcea, operaia — Lelio Teresa Luigi, di mesi 3, di Torino — Barbera [illegible] di Antonio, d'anni 11, di Chieri, agente municipale — Sala Carmina [illegible] degli Angeli, id. 75, di Airola, collegiata — Rosso Felice fu Giovanni, id. 70, Torino, impiegato — Casa Umberto di Michele, di mesi 11, di Torino.

A domicilio 7, negli ospedali [illegible], ecc. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La Costituzione spagnuola
Dubbi e riserve francesi

Parigi, 18 notte.

Il progetto di Costituzione spagnuola, del quale i giornali più autorevoli si occupano ampiamente, è accolto qui con alquanto riserbo.

Sebbene un giudizio definitivo non possa venire pronunciato prima che il progetto abbia compiuto il passo ad una legge definitiva, l'impressione che per il momento questi circoli, specie repubblicani e moderati, ne riportano è quella d'una certa confusione e, qua e là, anche d'una certa imprudenza.

La confusione che viene riscontrata è soprattutto nella parte relativa al compromesso tentato fra il regime unitario, ed il regime federale.

Che il Governo della giovane Repubblica dovesse cercare la propria via in una soluzione di questo genere, era previsto e non reca sorpresa a nessuno: ma ciò non toglie che il matrimonio del diavolo con l'acqua santa, proposto da Alcalà Zamora e dai suoi giuristi, venga considerato pericoloso o, quanto meno, esposto al pericolo di restare sterile.

« Come conciliare, si chiede il *Figaro*, il principio dello Stato unitario e quello dell'organizzazione federale e dell'autonomia amministrativa, ardentemente rivendicate da tante regioni, senza una Monarchia, cioè senza un Potere centrale realmente forte? ».

Esperimento pericoloso

Il guaio peggiore, secondo il *Temps*, sta nel fatto che i beneficiari dell'autonomia amministrativa in questione, sentiranno per forza di cose il desiderio di allargarla fino all'indipendenza completa dal Governo nazionale.

Lo Statuto catalano, elaborato da Macia a Barcellona, ha il carattere vivente di uno Statuto politico parlamentare, e l'adottarlo equivarrebbe infatti a creare una *Federazione* dei popoli spagnoli, organizzati in regioni nettamente distinte e limitate.

Esperimento che rischierebbe di riuscire fatale ad un regime democratico, che, essendo appena nato, ha bisogno, più di ogni altro, di un Potere centrale realmente forte.

Ora, se il progetto di Costituzione, elaborato a Madrid, cerca di salvare la capra ed i cavoli, ossia il centralismo castigliano e l'autonomismo catalano, nulla prova, fino a questo momento, che Macia, il quale ha dimostrato fin qui di non volere transigere sui principi essenziali, sia disposto ad accontentarsene.

« Qui si vede, osserva il *Journal des Débats*, l'errore commesso da chi stipulò il patto di San Sebastiano, accettando alla leggera tutte le esigenze dei catalani, senza rendersi conto delle difficoltà che esse avrebbero creato al Paese in caso di vittoria della rivoluzione ».

Ma questa imprudenza, non è la sola di cui offre l'esempio il progetto di Costituzione oggi presentato alle Cortes. Una imprudenza altrettanto grave è, secondo il *Journal des Débats* l'istituzione della Camera unica. La mancanza di un Senato moderatore, soprattutto data la circostanza che il voto viene concesso anche alle donne, e che le masse spagnuole sono indubbiamente fra le meno preparate all'esercizio del diritto elettorale, potrà riserbare alla Spagna sorprese poco piacevoli, prestandosi ad assecondare tutte le avventure dell'estremismo.

Altra imprudenza, sembra all'opinione francese non radicale, cioè non interessata per ragioni di partito ad approvare tutto quanto si fa al di là dei Pirenei, è lo scioglimento degli ordini religiosi e la confisca dei beni.

« Un atto simile, dice ancora il *Journal des Débats*, non si giustificherebbe in nessun modo. La libertà di associazione essendo solennemente riconosciuta dalla Costituzione a tutti i cittadini, con quale diritto privarne coloro che vestono l'abito religioso? Sottoporre le Congregazioni a certe regole, può essere un provvedimento legittimo e necessario, spogliarle di tutti i loro averi è cosa inammissibile, senza cadere nell'arbitrio e nella tirannide ».

Settarismo e anticlericalismo

Il *Temps*, repubblicano, è meno esplicito dell'organo moderato; ma, a suo giudizio, sono tutte le tradizioni cattoliche del popolo spagnuolo, tenaci a dispetto dell'anticlericalismo di parata sfoggiato al momento dell'incendio dei conventi, che renderanno delicatissima la soluzione del problema religioso se la Repubblica tiene davvero a mantenersi in una atmosfera di liberalismo e di tolleranza, ed a non macchiarsi di spirito settario.

« Settarismo ed anticlericalismo, osserva il *Figaro*, portano in sè inutili germi di divisione, tante cause di guerra civile che non ci vuole molto per rendersi ragione dell'alto-ch oggi regnante a Madrid negli ambienti più illuminati ».

La difficoltà maggiore però sul cammino della Spagna rivoluzionaria risiede, come nota il *Temps*, nella diversità degli interessi che si urtano nell'ambito del nuovo regime, e più ancora nel fatto che gli spagnuoli sembrano maggiormente preoccupati di quello che li divide, che non di quello che dovrebbe unirli pel bene comune. L'osservazione è troppo classica per non rispondere ad una profonda realtà, ma dove il *Temps* si inganna è nel supporre che questa preoccupazione spagnuola dati dal giorno della proclamazione della Repubblica, laddove tutta la storia drammatica e tortuosa della Spagna ne è permeata.

In tesi generale il difetto maggiore della Costituzione spagnuola sta, a giudizio degli osservatori sereni, nella sua vanità di bruciare le tappe, e di riuscire la più moderna di tutte. La Spagna ha voluto darsi uno Statuto che la vendicasse in un punto della fama di Paese retrogrado sofferta nel mondo da decenni. Essa salta quindi dall'analfabetismo al suffragio universale e femminile, dalla bigotteria e dalla superstizione al libero pensiero, dal latifondo alla proprietà socializzata, dalla clausura muliebre al divorzio.

Sono questi salti che caratterizzano le rivoluzioni dei Paesi molto arretrati, prova ne sia la Russia: ma sono anche questi salti che riescono mortali, in quanto che essi implicano il disorientamento completo del popolo che li fa, il sovvertimento delle sue basi spirituali e morali, la lacerazione violenta ed antinaturale delle sue tradizioni.

D'altra parte, come qualche foglio parigino non manca di rilevare, il progetto presentato alle Cortes comporta troppi dettagli e troppe minuzie, mentre il primo requisito di una Costituzione che voglia durare è di essere abbastanza sommaria per poter diventare elastica.

C. P.

Il progetto di « statuto » catalano trasmesso da Zamora alle Cortes

Madrid, 18, notte.

— Trasmettendo all'Assemblea Costituente il progetto di statuto recato a Madrid dal colonnello Macia, il Presidente del Consiglio, Alcalà Zamora, ha dichiarato che il documento rispondeva pienamente ai principi concretati dal famoso « patto di San Sebastiano » e che perciò lo presentava alle Cortes, se non come un progetto di legge, con una cordiale assistenza del Governo.

Tali dichiarazioni meritano di essere rilevate, poichè valgono a smentire la tesi sostenuta dai partigiani della tendenza unitaria in campo repubblicano, circa la impossibilità, per l'attuale Repubblica, di ritenersi legata dagli impegni presi a San Sebastiano da uomini di partito, prima della caduta della Monarchia. Significativo è pure un articolo della *Nau* di Barcellona, nel quale il noto separatista catalano Romira J. Sergill afferma che la Catalogna possiede piena capacità di governarsi da sè, al pari dell'Islanda e della Polonia.

Il Consiglio dei Ministri di questa sera ha promulgato un decreto che stabilisce la reintegrazione al patrimonio dello Stato dei beni nazionali ceduti in appalto a finanzieri e a società private dai vari Monarchi succedutisi al Trono, per ottenere dei prestiti a favore della Casa reale.

Il Consiglio ha altresì esaminato i documenti sequestrati al Vicario di Vitoria, prendendo a tale proposito delle decisioni che saranno ulteriormente pubblicate.

R. F.

Il Municipio di Berlino obbligato a ridurre gli stipendi

Berlino, 18, notte.

Il Municipio di Berlino si era sempre rifiutato, malgrado del *deficit* della città che si aggira intorno al miliardo, e a malgrado delle pressioni del Governo, di ridurre gli stipendi dei suoi impiegati nella stessa misura in cui sono stati ridotti, a causa delle difficoltà finanziarie, quelli degli impiegati del Reich e dei Governi dei Paesi. Il Prefetto di Berlino, dopo aver insistito invano per molto tempo, ha formalmente dichiarato di togliere alla città il contributo del Reich per gli oneri sociali se il Municipio non obbedisce alla ingiunzione di ridurre gli stipendi.

Il primo borgomastro della città, Sahm, ha finalmente dichiarato di accettare l'ingiunzione: e si annuncia che gli stipendi degli impiegati verranno ridotti del 5 per cento dal 1. ottobre; del 7 per cento dal 1. gennaio, raggiungendo così la riduzione complessiva del 12 per cento.

Ismet pascià andrà ad Atene

Roma, 18 notte.

Si ha da Atene che il giornale *Elinos* annuncia che nell'ultima decade del mese di agosto il Presidente del Consiglio dei Ministri di Turchia, Ismet Pascià, e il Ministro turco degli Esteri, Rusdi bey, si recheranno ad Atene, dove resteranno quattro giorni. La gita, secondo le informazioni del giornale greco, non è solo di cortesia, in quanto essi dovrà portare ad uno scambio di vedute per lo sviluppo dell'amicizia politica greco-turca.

Lo « Zeppelin » nel cielo di Londra
Curiosità inglese per la suggestiva crociera

Londra, 18 notte.

La Capitale inglese ha atteso oggi la visita del dirigibile *Graph Zeppelin* con ben diverso spirito da quello con cui erano accolte, quindici anni or sono, le aeronavi da guerra tedesche. Ogni londinese deve aver fatto al suo amico questa constatazione, che altrimenti non si potrebbe spiegare il fatto che da Trafalgar Square a Ludgate Circus tutta la gente aveva il naso puntato verso la cattedrale di San Paolo, a lato della quale avanzava la prua del dirigibile. La metropoli, abituata a vivere accanto ad ogni evento, si è mostrata oggi di una curiosità quasi ingenua; pareva di vivere venti anni addietro. Come allora, la gente è uscita dai negozi, gli autobus si sono fermati per consentire al conducente ed al fattorino di ammirare l'aeronave che avanzava più maestosa che rapida verso il centro della città. Non soltanto curiosità tuttavia, ma intima e forse non avvertita riflessione sulla diversità dei tempi: allora erano tonnellate di bombe che piovevano dal cielo; oggi alcuni passeggeri a trenta sterline l'uno che salutavano dai finestrini.

Il viaggio dell'aeronave è stato buonissimo. Giunta in vista della costa meridionale, essa è passata su Hasting alle 15.30, poi, piegando verso ovest, ha successivamente sorvolato, fra la ammirazione dei bagnanti, le stazioni balneari di Eastbourne e di Brighton. Alle 18 era giunta sulla parte orientale di Londra; mezz'ora dopo era sul West End e più tardi, alle 20, prendeva terra all'aerodromo di Hanworth Park. Un'ora dopo l'aeronave si staccava dall'aerodromo per compiere una crociera di 24 ore sull'Inghilterra e sulla Scozia.

Oltre quarantamila persone hanno assistito all'arrivo e alla partenza del dirigibile, il quale, durante la sosta, non ha fatto rifornimento che di frutta e pane freschi, e di tre tonnellate di acqua come zavorra. L'aeronave rientrerà al campo di Hanworth Park domani sera, verso le 19, per sbarcare gli aero-crocieristi, e ripartire infine, due ore dopo, per la sua base di Friedrichshafen.

Pilota inglese della Coppa Schneider che si uccide in un volo di prova

Londra, 18 notte.

In un incidente di allenamento, verificatosi questa sera alle ore 20 sulle acque del *Solent*, è perito il Luogotenente G. L. Brinton, il più giovane fra i piloti britannici scelti per partecipare alla gara per la Coppa Schneider.

Secondo la descrizione di un testimone oculare la disgrazia è avvenuta nel modo seguente:

Il Luogotenente Brinton aveva preso posto sull'apparecchio *Supermarine* « S. 5 A » (lo stesso che nel 1929 aveva vinto la prova della Schneider) e si era diretto al punto dal quale gli idrocorsa sono soliti decollare.

Si è visto l'apparecchio prendere velocità. Esso si è alzato un poco, ma ha toccato nuovamente per due volte acqua a pochi secondi di distanza l'una dall'altra. Poi si è rialzato nuovamente, più in un balzo che in un volo regolare, e pochi istanti dopo, puntando la prua, si è infilato in acqua.

Si è avuta immediatamente la percezione della catastrofe. I veloci motoscafi, che ad ogni uscita degli idrocorsa si tengono pronti ad avvicinarsi al punto scelto per il decollaggio, sono accorsi sul posto. Ad un certo momento, allorchè si è visto che uno dei galleggianti sporgeva dalle acque, si è sperato che il pilota potesse essere salvato.

Ma Brinton, certamente ucciso dall'urto, non aveva potuto salvarsi.

Quando l'idrovolante ha potuto essere issato su un pontone il corpo del pilota è stato trovato esanime nella carlinga.

In attesa degli accertamenti che potranno essere fatti controllando la efficienza dei motori e dei comandi dell'idrocorsa ricuperato, si suppone che la sciagura possa attribuirsi alla insufficienza di velocità dell'apparecchio nel momento in cui il pilota ha tentato di sollevarsi dall'acqua.

Si è constatato intanto che uno dei galleggianti dell'idrocorsa si è staccato dall'apparecchio nel momento in cui è avvenuto l'urto con l'acqua.

Brinton, ufficiale della Marina, da poco tempo passato alla scuola di alta velocità, era ai suoi primi voli con un *Supermarine*. Era giovanissimo e ricordiamo di averlo visto una settimana fa a Calshot, sorridente, quasi imbarazzato davanti agli apparecchi cinematografici.

Durante l'allenamento aveva fatto progressi rapidissimi, ed egli sperava che uno dei tre apparecchi britannici, che parteciperanno alla gara, fosse a lui affidato durante la prova del 12 settembre.

E' questo l'ottavo incidente fatale che durante gli ultimi tre anni ha colpito i piloti delle varie Nazioni impegnate nella contesa per il possesso definitivo del trofeo Schneider.

L'Italia ha perduto Dal Molin, Motta e Monti; la Francia: Bonnet e Bougault; la Gran Bretagna: Kinkead; e l'America: Dose.

Banditismo americano a Berlino
Tragica battaglia a rivoltellate con due rapinatori mascherati

Berlino, 18, notte.

Una brigantesca aggressione in pieno giorno è stata consumata oggi in danno di una succursale della Reichsbank nella Innsbruckerstrasse, a Schoneberg, il noto quartiere meridionale di Berlino. A mezzogiorno, nel salone centrale della Banca, due individui mascherati, armati ciascuno di una rivoltella per mano, si presentavano improvvisamente, imponendo a tutti gli impiegati di star fermi e di arrendersi. Uno degli impiegati ebbe la presenza di spirito di premere il bottone di allarme, cosicchè da ogni parte presero ad urlare le sirene. Senza curarsene, i banditi, saltato il banco, si impadronirono di una cassa, raccogliendo la somma di 30 mila marchi. Durante la rapina due impiegati che avevano osato fare resistenza furono stesi al suolo, uno con un colpo alla testa e uno con un colpo al petto. Riusciti a raggiungere la strada col bottino, i due tentavano dileguarsi, balzando sulle loro biciclette, ma venivano inseguiti da due automobili, in una delle quali, era un impiegato della Banca, armato di rivoltella, e nell'altra numerosi agenti di polizia accorsi nel frattempo.

La caccia è durata parecchio tempo attraverso le vie della città, con scambio di colpi di rivoltella fra i banditi e le automobili. Durante la corsa sono rimasti feriti due passanti, fra cui un bambino e uno dei *chauffeurs* delle automobili. Ma i banditi sono riusciti infine a sottrarsi all'inseguimento e a scomparire.

Il "Nautilus„ è partito per il Polo

Le macchine in piena efficienza - Il saluto della popolazione di Long Year City - I propositi di Wilkins

Oslo, 18, notte.

Informazioni radiotelegrafiche da Tromsoe comunicano che il sommergibile Nautilus ha lasciato alle 4 pomeridiane di oggi le banchine alle quali era ormeggiato da oltre due giorni nella baia di Long Year City.

La notizia, che è stata raccolta alle 10 dalla stazione radiotelegrafica di Tromsoe, era attesa fin da ieri: il Comandante Wilkins aveva infatti preannunziato che la partenza verso il Polo avrebbe dovuto aver luogo nel tardo pomeriggio di ieri.

L'allestimento del sommergibile

Durante tutta la notte l'operatore radiotelegrafico di Tromsoe ha chiamato regolarmente cinque minuti dopo tutte le ore dispari la stazione di Long Year City, chiedendo notizie del Nautilus. Dalle Spitzbergen si è risposto dapprima: « Nautilus pronto per partire ». Più tardi, all'appuntamento delle 3,5 di stamane, la radio ha trasmesso: « Wilkins ha deciso di differire la partenza di 24 ore. I meccanici e gli elettricisti non hanno potuto portare a termine la revisione degli impianti motori ».

Le ultime informazioni pervenute iersera da Tromsoe e dalle altre stazioni in contatto radiotelegrafico con Long Year City avevano annunciato che l'equipaggio era già a bordo, pronto a salpare. Senonchè, all'ultimo momento si è constatato che per garantire meglio l'efficienza delle macchine era necessario condurre a termine il lavoro di revisione degli apparati motori iniziato la notte scorsa e condotto avanti, senza sosta, durante tutta la giornata di ieri.

La partenza si sarebbe effettuata anche ieri stesso, a tarda sera, se non fosse emersa la necessità di questa revisione ulteriore, di cui si comprende l'importanza, se si pensa che il sommergibile affronta una vastissima regione lontana da ogni centro abitato e quindi priva di qualsiasi eventuale soccorso. Sir Hubert Wilkins ha perfettamente compreso che per garantire fino ai limiti del possibile il successo dell'impresa era indispensabile essere certi che le macchine funzionassero a dovere.

Nel pomeriggio di oggi è stato finalmente possibile decidere la partenza. Le condizioni atmosferiche e dell'acqua si sono mantenute soddisfacenti. Alle 15, il Governatore delle Svalbard si è recato ancora una volta a bordo per salutare i partenti. La direzione delle miniere ha dato libero il pomeriggio ai suoi operai, che hanno preso posto su tutte le imbarcazioni disponibili e con esse hanno circondato il Nautilus.

Il distacco fra l'audace equipaggio e la piccola colonia di Long Year City è stato semplice ma commovente. Lo scambio dei saluti e degli auguri si è protratto fino all'ultimo momento e le imbarcazioni hanno seguito al largo per un certo tratto la nave di Wilkins. Sul molo erano state issate le bandiere norvegese ed americana. Sono stati suonati gli inni nazionali dei due paesi e sono stati levati al cielo altissimi urrahl

Le parole di Wilkins

Alle 16 precise, sir Hubert Wilkins ha dato l'ordine di togliere gli ormeggi: egli ha assicurato che le condizioni dei motori ed in genere di tutti gli impianti sono perfette.

« Siamo a poche ore — egli ha soggiunto — dal momento in cui realizzeremo una delle più audaci imprese umane. Ma il nostro viaggio, se è audace, è tuttavia sicuro ».

Queste parole sono state accolte con visibile soddisfazione dalla piccola folla raccolta attorno al Nautilus; esse dimostrano che la fiducia di sir Hubert Wilkins nelle macchine del sommergibile e nel suo equipaggio è piena.

Salutato ad alta voce dai minatori di Long Year City e dai marinai di una nave carboniera norvegese che è attraccata nel piccolo molo, il Nautilus si è allontanato rapido dalle banchine ed ha preso il largo. Sul ponte del sommergibile era Sir Herbert Wilkins; gli altri uomini dell'equipaggio si trovavano ai loro posti di manovra.

La radio di Long Year City, durante tutta la giornata, ha lavorato a chiedere alle baleniere in navigazione lungo la costa nord-occidentale dell'arcipelago notizie sullo stato dei ghiacci e sui movimenti della deriva. Le informazioni sono favorevoli: siamo nell'epoca in cui la banchisa ed il pack presentano minor resistenza, nella regione non sono quasi mai stati incontrati ice-bergs.

La baleniera Michael, che si trova attualmente a nord del gruppo delle Sette Isole, ha radiotelegrafato che in quel tratto di mare vi sono alcuni lastroni di ghiaccio trasportati dalla corrente verso sud, i quali però non presentano seri inconvenienti alla navigazione subacquea, perchè, a differenza degli ice-bergs, non pescano che pochi metri.

Anche stasera — secondo le informazioni che giungono ad Oslo da Tromsoe — la stazione radio di Long Year City ha cercato di rimanere in contatto con le navi che procedono al largo della costa occidentale delle Svalbard. Le condizioni del mare appaiono soddisfacenti. In questo periodo, infatti, il disgelo è giunto al massimo: la banchisa è in sfacelo ed i lastroni di ghiaccio che migrano verso il sud spinti dalla corrente sono ridotti a proporzioni meno pericolose.

Verso l'ottantesimo grado

Il Nautilus procede adesso verso l'ottantesimo grado di latitudine Nord.

Col procedere verso il Nord, la temperatura si va sensibilmente abbassando. Le condizioni meteorologiche apparivano fino a questa sera soddisfacenti, ma ciò non impedisce che il freddo aumenti d'intensità e che l'equipaggio del Nautilus debba fronteggiare anche questa situazione. Gli apparecchi di bordo sono attrezzati in maniera da resistere validamente al freddo e tutti i rilievi scientifici sono egualmente assicurati. Sono state previste, anzi, temperature notevolmente più basse sia per gli uomini che per le macchine. La permanenza nelle estreme regioni settentrionali potrà essere quindi affrontata con sicurezza, oltre che per l'equipaggio, per gli apparati destinati a raccogliere quegli elementi sulle condizioni fisiche, chimiche e meteorologiche della zona polare che sono compresi fra gli obiettivi della spedizione.

Al pranzo offertogli ieri dalla direzione delle miniere, Wilkins, senza comunicare sensazionali novità intorno ai suoi progetti, ha ammesso che nel caso di gravi difficoltà climatiche, il Nautilus potrebbe limitarsi a una breve esplorazione senza spingere il proprio viaggio secondo l'itinerario previsto a suo tempo.

Le ultime segnalazioni

Come vi abbiamo comunicato ieri, Wilkins intende servirsi del soccorso di un battello per la caccia alle foche. Tale battello non dovrebbe seguire il Nautilus oltre una certa latitudine. Al momento in cui vi telegrafiamo, il sommergibile dovrebbe trovarsi, approssimativamente, al largo della costa occidentale della Gran Svalbard fra la Baia del Re e la Baia di Mossel. Tuttavia, fino a questa sera, non è pervenuta, da Tromsoe, alcuna segnalazione precisa sulla latitudine raggiunta dal Nautilus. La navigazione procede celere perchè tutte le macchine sono in perfetta efficienza e si ritiene che il sommergibile non abbia bisogno, almeno per un certo tempo, di servirsi dei propri motori elettrici.

E. R.

Un record di rapidità edilizia all'Esposizione coloniale di Parigi

Parigi, 18 notte.

Nella notte del 28 giugno u. s. il magnifico padiglione olandese — uno dei gioielli dell'Esposizione coloniale internazionale — veniva distrutto da un incendio insieme alle collezioni di inestimabile valore che esso conteneva.

L'Olanda decideva immediatamente di erigere un nuovo padiglione, che è stato inaugurato nel pomeriggio di oggi, meno di sette settimane dopo il disastro che aveva annientato il primo.

Il merito spetta principalmente al Commissario generale aggiunto, l'architetto Moojan, pittore e scrittore di merito, che visse più di venti anni nelle Indie olandesi, e dove aveva raccolto tutti i documenti che si potevano ammirare nel precedente padiglione.

Senza lasciarsi abbattere dalla sventura che l'aveva colpito, Moojan si mise coraggiosamente all'opera, dando una stupefacente testimonianza di tenacia e di coraggio, sostenuto dall'ardore e dall'amor proprio professionale e nazionale dei 300 operai che hanno eseguito in quaranta giorni il nuovo palazzo.

Costruito, come il primo, nello stile di Sumatra, esso comprende una superficie di oltre 4 mila metri quadrati. La sua facciata, il cui centro è sporgente, è lunga però novanta metri, mentre quella del precedente padiglione era di 110. I motivi ornamentali della facciata, meno sontuosi dei primi, costituiscono tuttavia un'opera indiscutibilmente artistica.

Alle 15 il dott. Fock, Ministro di Stato dei Paesi Bassi, presidente del Commissariato generale olandese, ha fatto gli onori del nuovo palazzo, assistito dal signor De Jonge, nuovo Governatore Generale delle Indie Olandesi, dal Ministro degli Esteri Beelaerts van Blokland, dal Vice-presidente del Comitato organizzatore Swart, dal Commissario Generale Moojen, dai borgomastri dell'Aja, di Amsterdam e di Rotterdam, e dal Ministro delle Colonie Reynaud. Erano inoltre presenti il Maresciallo Lyautey, i commissari esteri, con alla testa il decano, Principe di Scalea, ed altre personalità del mondo politico e diplomatico.

Parlarono il dott. Fock, che mise in rilievo lo sforzo compiuto dall'Olanda nel costruire il nuovo padiglione, dopo di che il Principe di Scalea espresse la sua ammirazione per la resurrezione miracolosa del padiglione olandese.

Parlarono in seguito il dott. De Jonge, il Maresciallo Lyautey, il Ministro delle Colonie francese Reynaud, dopo di che ebbe luogo la visita alle sale del nuovo padiglione.

Tra la « pruderie » e la morale
Le allegre bagnanti di Arcachon minacciate dalla visita di uscieri

Parigi, 18 notte.

Vi è un'amabile disputa che deve risalire alla creazione del mondo e che si svolge attraverso i secoli senza perder nulla della sua freschezza. Essa è generalmente combattuta dai belligeranti su un terreno molto accademico, poichè nessuno si è mai deciso per sapere se la moda sia una regina assoluta. E finora quelli che ritenevano, come il cardinale De Bernis, che « seguirla è un dovere, e fuggirla è una cosa ridicola », avevano vissuto in buona intelligenza con i loro avversari, i quali consideravano come schiavitù la mania della moda. Forse che le cose ora si guasteranno?

Una specie di disputa di antichi e di moderni, una disputa squisitamente balneare sta sviluppandosi ad Arcachon; oggetto della disputa è una curiosa maglia da bagno per signora che ha avuto in questa stagione un grande successo. Essa è costituita da un minuscolo calzoncino e da due strisce di maglia sui seni, unite insieme da altre brevi strisce. Ora, un gruppo di padri e di madri di famiglia in villeggiatura nel famoso bacino è rimasto impressionato per la novità e le dimensioni esigue di questa maglia, ed ha chiesto all'avv. Teodoro Valensi di sostenere le loro ragioni contro questo costume da bagno ridotto ai minimi termini, e far fare tutte le constatazioni necessarie in vista di procedimenti giudiziari contro le bagnanti che, a dire dei querelanti, offrono troppa nudità alla curiosità universale.

E' fuori di dubbio che parecchi uscieri accetterebbero con soddisfazione di fare le constatazioni necessarie sulla... schiena delle naiadi. Ma la legge non autorizza tali operazioni.

L'avvocato aveva pensato che il diritto di sporgere querela e preventivamente di far fare constatazioni a mezzo d'uscieri, essendo stato riconosciuto da tutte le Leghe che combattono per la moralità, doveva essere riconosciuto anche ai privati.

Ma come penetrare il pregiudizio che questi subiscono? E quale pregiudizio? Un pregiudizio all'ideale della virtù?

Il caso non è affatto previsto. Bisognerebbe giungere ad una perizia perfettamente filosofica e ad una concezione abbastanza eccezionale della Giustizia. Le cose sono a questo punto. Ma le bagnanti minacciate, alle quali è stato fatto sapere che al Canadà rischierebbero di essere condannate a tre anni di prigione, si sono accontentate di sorridere a questo avvertimento, che ha anzi aumentato la loro gioia di esibirsi nell'ormai famoso costume sulla sabbia della spiaggia.

Offre il suo sangue per salvare l'amante della propria moglie

Ginevra, 18 notte.

Un dramma sanguinoso si è svolto ieri nella cittadina di Arau. Una donna di 30 anni, tale Braun, ha sparato cinque colpi di rivoltella contro tale Hans Hintermeister, proprietario di una stamperia, ferendolo gravemente.

Le cause del dramma andrebbero ricercate nella gelosia, dato che il ferito, dopo essere stato l'amante della Braun per molti anni, e avendola così costretta a divorziare da suo marito, intratteneva contemporaneamente relazioni con la moglie di un suo socio. Il ferito, per quanto in gravi condizioni, è ancora in vita, e, fatto strano, chi ha offerto il suo sangue per la trasfusione è il suo socio. Quello stesso la cui moglie amoreggiava coll'Hintermeister...

Una lattante di 13 mesi condannata a un giorno di arresto

Praga, 18 notte.

In rappresentanza di una bambina di 13 mesi, orfana di madre, un avvocato di Ciechtenersdorf aveva fatto causa ad un medico del luogo, asserendo che questi fosse il padre della creatura. Il Tribunale respinse la richiesta della parte attrice, condannandola alle spese del processo, oppure a scontare un giorno di arresto.

L'avvocato, dato che a scontare la pena, del resto, doveva essere la bambina, ricorse alla superiore istanza, definendo la sentenza del Tribunale come « assurda ». Per questa parola gli fu inflitta la pena disciplinare.

La seconda istanza poi ha confermato la condanna dell'arresto della lattante, ma limitandosi a sospenderne l'esecuzione.

Il Congresso per gli studi demografici
La relazione del prof. Gini al Duce

Roma, 18, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il prof. Corrado Gini, presidente del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, che gli ha riferito in merito al prossimo Congresso internazionale che si terrà a Roma dal 7 al 10 settembre, ed al quale è assicurato il più lusinghiero successo, sia per il largo concorso di scienziati di tutte le parti del mondo, sia per il numero ed il valore dei rapporti e delle comunicazioni che sono annunciati in numero di oltre trecento, e di cui 160 sono già arrivati e stampati, sia per la partecipazione delle rappresentanze ufficiali di molti Stati e di numerose università ed istituti scientifici stranieri. S. E. il Capo del Governo ha espresso la sua soddisfazione ed ha dato istruzioni per lo svolgimento dei lavori.

Il Congresso, di cui S. E. il Capo del Governo si era già compiaciuto di accettare la presidenza onoraria, sarà solennemente inaugurato in Campidoglio la mattina del 7 settembre, mentre i lavori si svolgeranno successivamente presso la R. Università, distribuiti in otto sezioni che verranno a turno presiedute da scienziati delle varie nazionalità. Oltre ai vari ricevimenti offerti dal Governatorato, dalla Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura, dalla fondazione Besso, verrà organizzata, con il concorso della Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali, una gita al Museo e alle antichità etrusche di Tarquinia.

L'adunata dell'intellettualità a Viareggio

Viareggio, 18, notte.

La grande adunata dell'intellettualità, indetta a conclusione delle manifestazioni artistiche letterarie, accompagnanti il « Premio letterario Viareggio », ha avuto luogo ieri sera. Adunata veramente imponente, per numero e fama degli intervenuti. Al tavolo d'onore, attorno al prof. Arturo Marpicati, venuto a rappresentare S. E. Giuriati e il Partito alle manifestazioni di mezzagosto, era, oltre a S. E. Massimo Bontempelli, a Giannino Antona Traversi, tutto il fior fiore dell'intellettualità italiana.

Arturo Marpicati ha pronunziato un breve, elevato discorso, sottolineando il significato delle manifestazioni viareggine, e compiacendosi della loro riuscita. Ha chiuso rivolgendo un saluto agli iniziatori del premio e al presidente on. Lando Ferretti nonchè ai vittoriosi. Dopo la lettura di numerosi telegrammi, hanno parlato applauditissimi Giannino Antona Traversi, Lorenzo Viani e altri.

Mentre la brillante riunione si svolgeva fra la più viva e simpatica cordialità, è giunto l'on. Lando Ferretti, capo Ufficio Stampa del Capo del Governo, il quale ha presentato con nobilissime parole il vincitore del « Premio letterario Viareggio », Corrado Tumiati, che è stato festeggiatissimo dalla eletta adunata.

Il prof. Arturo Marpicati ha preso nuovamente la parola, rivolgendo vibranti ringraziamenti all'on. Ferretti, animatore del premio e di tutte le manifestazioni culturali che lo hanno accompagnato: quindi ha porto al vincitore il suo caldo saluto e quello degli intervenuti.

La rapina alla gioielleria di Roma
Il Di Lullo sarebbe un anormale

Roma, 18 notte.

Dopo quanto è stato ieri narrato sul tentativo di rapina alla gioielleria Calgi al corso Umberto, nulla di particolare vi è oggi da segnalare. I feriti sono ancora ricoverati al San Giacomo. Al direttore della gioielleria, Goffredo Guidi, è stato ieri estratta la pallottola dal fianco destro. L'operazione è riuscita benissimo. Al Francesco De Donno non è ancora stata estratta la pallottola che lo ha ferito perchè non è stata trovata. Egli verrà sottoposto ad un nuovo atto operatorio domani. Le sue condizioni però non destano preoccupazioni.

Intanto, la polizia giudiziaria continua nel suo lavoro di indagine che tende a conoscere in ogni particolare le cause che hanno determinato il Fausto Di Lullo ad un gesto così criminale.

Data la figura dell'arrestato, non sembra molto attendibile l'ipotesi della esistenza di complici che, tuttavia, non si esclude. Il Di Lullo è un delinquente speciale e come tale, forse, anche coi suoi punti di pazzia. Infatti, un uomo che in pieno giorno compie un gesto così temerario e brigantesco e versa anche del sangue umano, trascura i gioielli preziosissimi raccolti nella vetrina, e non vede altro che la cassaforte inesorabilmente chiusa, non dimostra forse di non poter essere confrontato a quei briganti in guanti gialli che in città straniere hanno compiuto gesti simili, ma seguendo tattica ben diversa?

Questo si rileva non solo per avvalorare l'ipotesi — che non porta al Di Lullo nessuna attenuante — che si tratti di un criminale pazzoide piuttosto che di un brigante invaso dalla ossessione di voler emulare i maestri americani — ma anche per appoggiare su un dato concreto il dubbio che il Di Lullo avesse dei complici. Insomma, questo sciagurato che esercitava il mestiere del manovale, chi sa mai nella sua mente di anormale quali sogni di vita dispendiosa aveva formulato. Così, mentre vedeva vicino a sè gli altri lavorare ed accontentarsi della rispettiva modesta posizione sociale e vivere onestamente, egli si poneva in un piano criminale, abbandonando il lavoro e abbandonandosi al delitto.

Due milioni di danni prodotti dalla tromba d'aria presso Venezia

Venezia, 18, notte.

I danni che la tromba d'aria ha ieri prodotto a Cavallino ascendono a due milioni circa. Duecento ettari di terreno coltivati a frutteto sono rimasti devastati. Il turbine si è scatenato dopo una lieve grandinata verso le 16 di ieri, fra l'antica pineta, che è poco fuori del paese, ed il centro del paese stesso. Alberi, tetti, solai, tettoie, sono stati divelti e schiantati. La casa dell'Azienda Agricola ha avuto asportata parte del tetto; altre due case sono state scoperchiate. L'Asilo Infantile, eretto come monumento ai Caduti, ha avuto i muri lesionati in modo pericoloso. Per fortuna i 150 bambini, che si trovavano sulla spiaggia, avevano trovato ricovero nel forte Ca di Valle.

Il disastro colpisce una cinquantina di famiglie. Sono centomila quintali di pesche perduti, con centinaia e centinaia di quintali di mele, di uva, di granturco.

Il battesimo d'un ebreo ottantenne

Roma, 18 notte.

Nella Cappella dell'Ospizio delle suore dei poveri, a San Pietro in Vincoli, il Card. Lépicier ha conferito il battesimo all'ebreo ottantenne Giuseppe Sonnino. Successivamente, lo stesso Cardinale ha impartito al Sonnino la Cresima. Il Sonnino ha aggiunto al proprio nome quello di Alessio.

Carriole, ranocchi e cocomeri elementi di rumorosa gara

Treviso, 18 notte.

Il proprietario di un banco di angurie ha organizzato e presieduto una gara di nuovo genere, assai bizzarra e divertente. I concorrenti avevano l'obbligo di compiere un determinato percorso, spingendo, ciascuno, una carriola, sulla quale erano stati posti 15 ranocchi, e dovevano giungere al traguardo, quanto più presto possibile, cercando di conservare intatto il loro carico.

Otto concorrenti si sono allineati davanti allo *starter* e la corsa si è svolta fra le matte risate di tutti i presenti, che hanno manifestato rumorosamente il loro buon umore, vedendo i ranocchi schizzare con grandi salti dalle carriole, e osservando gli sforzi dei corridori per riprenderli e completare il carico. L'organizzatore della singolare sfida ha poi distribuito premi in denaro ai primi arrivati.

Ultime finanziarie

Le anticipazioni su titoli e il tasso in Germania

Berlino, 18 notte.

Il Consiglio della Reichsbank ha deciso di ridurre, da domani, dal 15 al 12 per cento il tasso delle anticipazioni su titoli.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 18 agosto 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	99 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Id. id. 1977	90,75
Città di Milano 6,50 % 1952	82,50
Città di Roma 6,50 % 1952	84,50
Fiat 7 % 1946 senza warrants	86 —

AZIONI	
Italian Superpower	3 —
American Can	99 5/8
American Radiator e Standard S	13 5/8
American Telephon e Telegraph	173,75
Consolidated Gas	94,50
Eastern Kodak C. of New York	141,75
General Electric	41 —
International Harvester Co.	37 5/8
Johns Manville Corporation	50 —
General Motors	37 —
Kennecott Copper	17 3/8
Montgomery Ward	21 3/8
National Biscuit	56 —
New York Central Ry	79 —
North American Co.	65 —
Procter-Gamble Company	64 —
Radio Corporation	19,75
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	41,75
Texas Gulf Sulphur	34 3/8
United Corporation	22,75
United States Steel	90,75
Union Carbide Co.	50,00

Londra, 18. — In attesa delle decisioni che il Governo prenderà fra giorni, l'odierna riunione dello Stock Exchange è stata caratterizzata da una diffusa pesantezza; migliore però il corso della sterlina in confronto del franchi francese e svizzero e del dollaro. Cavi e sconto 101; preferenziali 35,50-37,50, ordinarie A 19,75-19,25; ordinarie B 6-7; Snia Viscosa 6,9-6,9.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta agosto 3,57; settembre 3,59; ottobre 3,64; novembre 3,66; dicembre 3,71; gennaio 1932 3,75; febbraio 3,81; marzo 3,86; aprile 3,90; maggio 3,94; giugno 3,97; luglio 4,00; agosto 4,03; ottobre 4,09; dicembre 4,14; gennaio 1933 4,17; marzo 4,25. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: settembre 5,17; ottobre 5,22; novembre 5,27; gennaio 1932 5,50; marzo 5,66; maggio 6,00; luglio 6,20. Upper F. G. F.: settembre 4,25; ottobre 4,28; novembre 4,35; gennaio 1932 4,47; marzo 4,58; maggio 4,69; luglio 4,80. Indiani: ottobre 3,24; gennaio 1932 3,30; marzo 3,35; maggio 3,38; luglio 3,41. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale American Middling 3,72; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 5,00; Id. Upper 4,90; M. G. Surtee F. G. 3,43; Id. Broach 3,09; American Sind Punjab 3,15; M. G. e. l. Oomra 2,91; Id. Bengal 2,78; Id. Scinde 2,76. Importazioni della giornata balle 7500.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 6,70. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura id.: agosto 6,61; settembre 6,64; ottobre 6,82; novembre 6,96; dicembre 7,01; gennaio 1932 7,13; febbraio 7,22; marzo 7,31-32; aprile 7,40; maggio 7,48-49; giugno 7,58; luglio 7,64-65.

New Orleans, 18. — Disponibili Middling 6,26. Futuri ottobre 6,80-81; dicembre 7,02-03; gennaio 1932 7,12-13; marzo 7,31; maggio 7,48-50; luglio 7,60.

LA TEMPERATURA

18 Agosto 1931. — R. Osservatorio del Pino
Temp. massima del giorno 18 + 27,9
Temp. minima notte dal 17 al 18 + 18,8
La giornata di ieri mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	18	sereno	mosso
Milano	30	18	½ coperto	
Genova	30	21	½ coperto	mosso
Venezia	28	20	½ coperto	[illegible]
Firenze	31	18	½ coperto	
Ancona	32	21	sereno	l. m.
Bologna	30	20	½ coperto	
Napoli	32	21	sereno	calmo
Taranto	33	22	sereno	mosso
Palermo	30	21	nuvoloso	l. m.
Catania	32	21	½ coperto	l. m.
Cagliari	30	20	sereno	mosso
Tripoli	31	20	sereno	mosso
Messina	30	21	½ coperto	l. m.
Trieste	29	19	½ coperto	l. m.
Trento	28	18	½ coperto	
Fiume	29	18	sereno	l. m.
Bari	27	21	½ coperto	mosso
S. Remo	27	19	½ coperto	mosso
Bengasi	31	20	½ coperto	mosso
Rodi	30	[illegible]	sereno	[illegible]

Previsioni

Roma, 18 notte.

Probabilità: permangono le condizioni favorevoli al tempo buono con venti generalmente di maestro e di ponente. Cielo in prevalenza sereno con scarsi annuvolamenti meridionali più frequenti nelle regioni settentrionali. Temperatura quasi stazionaria. Mare in generale poco mosso.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

La vedova, il figlio ed i parenti tutti del caro e compianto Estinto

Rocci Francesco

ringraziano tutti coloro che con presenza e con scritti vollero associarsi al loro immenso dolore.

Genta Tel. 44-016. Primo Stab. Pompe Fun.